327509

ANNO I. N. 2° — FIRENZE, 15 GIUGNO 1916 — Esce il 1° e il 15 d'ogni mese — Redazione e Amministrazione Via Ricasoli 23, FIRENZE — Abbon. Annuo L. 2,50 — Un numero Cent. 10

L'ITALIA FUTURISTA

Marciare non marcire.
Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.
La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. — Tutte le Libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antiitaliani passatisti.
Modernizzazione violenta delle città passatiste.
Abolizione dell' industria del forestiero, umiliante e aleatoria.
Difesa economica e educazione patriottica del proletariato.
Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport metallismo meccanicismo velocità record.
Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista.

MARINETTI

Parole in libertà (lirismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi — ortografia e tipografia liberespressive — sensibilità numerica — onomatopee — verbalizzazione astratta).

MARINETTI - BUZZI - CANGIULLO - JANNELLI - MAZZA - D'ALBA - DEPERO ecc.

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura - Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico)

BOCCIONI - L. RUSSOLO - BALLA - SIRONI

La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura.

PRATELLA

Con gli intonarumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova voluttà acustica.

L. RUSSOLO

Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.
Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.
Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto riconoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista.

BRUNO CORRA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI

DIREZIONE ARTISTICA
BRUNO CORRA - E. SETTIMELLI

DONNE, DOVETE PREFERIRE I GLORIOSI MUTILATI

Donne, avete l'onore di vivere in un tempo virile e futurista di nazioni cancellate, di città rase al suolo, di popoli migranti, di squadre affondate, di montagne esplose, e di eserciti catturati.

In questo meraviglioso tempo infedele, veloce, dissonante, asimmetrico e squilibrato, crolla e muore finalmente l'idiotissima armonia del corpo umano.

Il cannone ha decapitato le statue della Bellezza antica, statica e neutrale, imboscate come la Grecia fra gli ulivi tremanti che ombreggiano le rive cavillose del cretinissimo Ellesponto.

I sottomarini hanno silurato gli ultimi Tritoni. Il mare liberato dall' ellenismo professorale e dalla mitologia Berlinese è diventato oggi un forte mare salubre, efficacemente salso iodico, carico di pesci fulminati, un mare che cotinua eroicamente le vibrazioni delle enormi battaglie navali.

Donne, dimenticate Apollo che oggi si chiama Apollo Gunaris, dimenticate Paride che oggi si chiama Paride Sculudis!...

L' asimmetria dinamica dell' alpino scolpito e cesellato dal fuoco deve imporsi, al vostro cuore e ai vostri sensi rinnovati!...

Donne, dovete preferire ai maschi intatti, più o meno sospetti di vigliaccheria, i gloriosi mutilati! Amateli ardentemente! I loro baci futuristi vi daranno dei figli d'acciaio, precisi, veloci, carichi di elettricità celeste, ispirati come il fulmine nel colpire e abbattere uomini alberi e ruderi secolari.

Il proiettile è come un secondo padre del ferito. Gli impone il suo carattere. Gli insinua nelle fibre un atavismo di violenza feroce e di velocità incendiaria.

Gloria alla pelle umana straziata dalla mitraglia, scopritene lo splendore scabro!

Sappiate ammirare un volto sul quale si è schiacciata una stella!

Niente di più bello di una manica vuota e fluttuante sul petto, poichè ne balza fuori idealmente il gesto che comanda l' assalto!

Donne, amate i ciechi eroici!

I loro occhi sono bruciati per aver fissato l'insostenibile sole della gloria italiana! Accarezzate le loro fronti arabescate! Abbracciateli per la strada! Salutateli amorevolmente! Adorateli! Spetta a voi alle vostre labbra di divinizzarli!..

Gloria al cieco che ha dato i suoi occhi alle tenebre perchè l'Italia abbia figli più radiosi e più veggenti!

Gloria al mutilato che oscilla nel passo come se fosse carico del blocco d' Italia che egli strappò all' Austria a costo di portarlo tutta la vita, opprimente, su di una spalla!

Gloria ai mutilati che si equilibrano su due stampelle, come se sdegnassero di camminare e volessero tentare un volo sublime!

Donne, fate che ogni Italiano dica partendo: Voglio offrirle al mio ritorno una bella ferita degna di lei. Voglio che la battaglia mi riplasmi il corpo per lei. Voglio essere così modificato dalle granate e dalle baionette nemiche per lei!

Donne, il mutilato che voi bacerete, non vi apparirà mai fiacco, vinto, scettico e spento, poichè porterà sempre su di se le tracce tumultuose e l'atmosfera accesa della mischia e negli occhi la gioia esaltante di avere rovesciato giù degl' Austriaci a baionettate.

Questo non è un Romanticismo che disprezza il corpo in nome d'una astrazione ascetica. Questo è un Futurismo che glorifica il corpo modificato e abbellito dalla guerra.

Distruggiamo la vecchia estetica simmetrica. Nasce oggi la nuova estetica asimmetrica e dinamica.

Accettiamo la collaborazione della guerra meccanica per colorare d'eroismo l'umanità scolorita dalla pace. Accendiamo le città quietiste e pacifiste colle linee violente e balzanti delle battaglie scolpite nel corpo umano.

La chirurgia, ha già iniziato la grande trasformazione. Dopo Carrel la guerra chirurgica compie fulmineamente la rivoluzione fisiologica. Fusione dell' acciaio e della Carne. Umanizzazione dell'acciaio, e metalizzazione della carne nell' uomo moltiplicato. Corpo motore dalle diverse parti intercambiabili e rimpiazzabili. Immortalità dell' uomo!...

Donne, amate i gloriosi mutilati e imitateli partecipando alla guerra. Anche voi!... Anche voi in Trincea! Sì! un milione di donne al meno in trincea, scelte tra le più resistenti alle fatiche! Quelle non essenziali all'allevamento dei bambini o alla cultura della terra! Abbiamo piena fiducia nella vostra forza fisica e nel vostro coraggio! Si in trincea! È assurdo e bestiale che rimaniate per anni ad aspettare o tradire i maschi che si battono!

Equilibriamo così lo sforzo dei due sessi! Tutte le responsabilità, tutti i pericoli, tutte le ferite anche a voi, Donne italiane, se volete essere degne di amare i gloriosi mutilati italiani!

F. T. MARINETTI
FUTURISTA

Per esigenze d' impaginazione saremo sempre costretti a dare la precedenza agli articoli brevi e alle tavole di PAROLE IN LIBERTA' meno vaste e di più facile esecuzione tipografica.

NEI PROSSIMI NUMERI

Dono primaverile manifesto di Pratella. **La scultura futurista** di Boccioni. **Disegni** di Balla, Russolo, Sironi. **L'architettura futurista** di Sant' Elia. **Una notte in sentinella sull'Altissimo** parole in libertà di Marinetti. **Corvée d'acqua sotto i forti austriaci** parole in libertà di Marinetti. **Consiglio di leva** sintesi di Cangiullo. **La nuova voluttà acustica** di Russolo. **Scoperte da 10 lire l'una** di Mario Carli. **Il Tram** parole in libertà di Depero. **Prefazione all' Equatore notturno** di F. Meriano. **A. B. C. della Pittura Futurista** di Russolo.

parole in libertà dei futuristi

Buzzi, Balla, Bruno Corra, R. Chiti, Settimelli, Depero, Oscar Mara, Armando Mazza, Auro D'Alba, Betuda, Cavalli, Dinamo Correnti, F. Meriano, L. Nicastro, A. Ginanni.

parole in libertà dei giovanissimi futuristi

Della Santa, Visone, Trilluci, Sereno, Lo Ponte, Formoso, Cricri, Valenzano, Satti, (gruppo romano) Gino Cantarelli, Diobelli, Cenna, Rebecchi, Cardone, Molesini, (gruppo mantovano). Diego Costa, A. Cacchi, E. Mirandoli, Demonte, Pasqualino 13 anni, D. Remondino, Del Guerra, Stoyanovich.

La migliore batteria

Ho constatato con piacere che i soldati al fronte, nel leggere i giornali, trascurano sempre il resoconto delle sedute parlamentari. Ciò avviene instintivamente come uno si tura bocca e naso quando passa davanti ad una latrina di colerosi.

Non comprendo però come mai i direttori di giornali, riflettendo al costo crescente della carta, non consacrino le loro colonne piuttosto alla biografia delle cimici delle mosche cadaveriche e dei topi da fogna. Ignorano dunque che Montecitorio è da molto tempo un luogo infetto fortunatamente isolato sulla meno frequentata delle colline romane; e che l' infezione parlamentare sarebbe assolutamente vinta se non trovasse più un comodo veicolo nella carta dei quotidiani. Ad ogni modo io spero che Cadorna si porrà sul viso la migliore delle maschere antigazasfissiante. Un generale che comanda gloriosamente il più glorioso degli eserciti non può concedersi il lusso di vomitare ogni giorno.

Cadorna sa che l' intera nazione odia e disprezza i professori ramolliti gli avvocati incoscienti e gli affaristi bacati che sperano di sgovernare l' Italia. Cadorna sa che l' intera nazione crede fermamente nel suo genio militare e nella forza eroica del suo grande esercito.

Mentre egli arginava rudemente l' offensiva Austriaca, vi erano forse in Italia 2 o 3 canaglie che si fregavano le mani augurandoci una disfatta. Tutti gli Italiani rimasero calmi e sicuri. Uno solo tremò ed era un ministro. Il suo discorso rivela un grave sconcerto intestinale. Via! Si rassicuri! Coraggio! Nulla di grave!.. Siamo qui tutti intorno al suo letto! Vuole un bicchierino di cognac?..

Rimandiamo alla fine della guerra la diagnosi definitiva di questo ammalato di paura. Allora pregheremo Cadorna di regalarci una batteria austriaca e nella più profumata e meno professorale delle domeniche di maggio, la punteremo contro la stupida posizione di Montecitorio. Caricheremo granate e shrapnels collo sterco di 3 socialisti ufficiali di 3 giolittiani e di 3 clericali germanofili. Ogni bersaglio ha i proiettili che si merita. Sarà presto fatto. E da tanto tempo che abbiamo individuato questo antichissimo lazzaretto di colerosi, ormai divenuto inutile poichè il terribile colera giolittiano è definitivamente soffocato.

F. T. MARINETTI
FUTURISTA

Leggete:

Con Mani di Vetro di **Bruno Corra.**

Piedigrotta parole in libertà di **Cangiullo.**

Avventure Spirituali di **Settimelli.**

Pittura e scultura futurista di **Boccioni.**

LA SCIENZA FUTURISTA

(antitedesca - avventurosa - capricciosa - sicurezzofoba - ebbra d'ignoto)

MANIFESTO FUTURISTA

La prima parola futurista sulla scienza potrebbe essere un franco augurio di distruzione alle scuole, ai laboratorî, ai gabinetti scientifici.

Siamo convinti che la scienza dei nostri contemporanei sia passatista quanto la loro arte e la loro vita: ne abbiamo lo stesso disgusto.

Si può dire di più: la scienza è il rifugio di tutti i passatismi più antipatici: sgobbonismo, meticolosità, pedanteria, pesantezza, pretensiosità, metodo, cattedratismo..... Genializziamo e italianizziamo la scienza, che ipnotizzata dai balordi libroni degli innumerevoli professori universitarî di Germania, è tutta superficialmente precisa, grettamente accurata, idiotamente sicura della propria infallibilità, priva di qualsiasi esplosione geniale.

La figura del **professore**, oggi completamente ridicolizzata ed esautorata dalla propaganda futurista, **conserva ancora un illogico prestigio nel campo scientifico**: quì, accade spesso che un venerando rudere blindato di occhiali venga ascoltato senza ilarità. Tutti i pregiudizî più retrogradi imperano sulla scienza non meno che sull'arte, e forse di più. La necessità di una solida cultura, l' imposizione di metodi invariabili, i pregiudizi della serietà e della lentezza, gli assiomi della ricerca paziente e dell' opera di vasta mole, i dogmi della divina verità e della conquista indistruttibile sono cristallizzazioni mentali sul rovescio delle quali sta scritto: tradizionalismo, eterna rimasticazione e ridigestione di tutto ciò che è stato fatto, disprezzo dei giovani, degli audaci, dei geniali non diplomati, degli irregolari, dei *nuovi*. Gli innumerevoli corsi ed esami delle nostre scuole sono altrettanti trabocchetti tesi ai febbrili entusiasmi dei giovani: arrivare alla laurea senza rimbambirsi, se fosse possibile, sarebbe un cross country veramente prodigioso.

Fondendo agilmente la demolizione dei vecchiumi con l' affermazione dei nuovi valori che devono sostituirli, noi sintetizziamo così le nostre osservazioni — volontà futuriste sulla scienza:

1) come nel campo artistico l'erudito che sa catalogare e descrivere tutte le opere create dagli altri in passato non ha *niente* a che fare con l'artista che crea originalmente un nuovo organismo plastico, musicale, letterario.... così nel campo scientifico lo sgobbone mediocre che è riuscito a furia di pazienza e di fatica a immagazzinare nel proprio cervello qualche centinaio di volumi contenenti una accurata relazione di tutte le verità scoperte da altri non ha *niente* di comune con lo scopritore geniale che trova nella realtà nuovi rapporti logici, nuove architetture di legami. È necessario eliminare nettamente questo equivoco perchè da esso deriva il pregiudizio che sia obbligatorio studiare ed imparare tutto ciò che è stato fatto per poter fare qualche cosa di nuovo. Noi esortiamo invece i giovani a considerare la coltura scientifica, quale viene somministrata nelle scuole, come un cibo indigeribile da cui è bene tenersi lontani; affermiamo che l'unico **genere di coltura utile è quella che uno spirito originale sa procurarsi da sè, quà e là, con uno studio a fiuto, caotico, profondamente sregolato**; esaltiamo il valore dinamico della nozione pescata direttamente dalla realtà, contro ogni forma di conoscenza libresca; proclamiamo che **per un cervello veramente geniale la coltura non è mai poca**;

2) tutte le scienze sono popolate da schemi mentali che nessuno si permette più di esaminare nè di discutere: bisogna riconoscere ai giovani tutti i diritti di fronte ad ogni affermazione uscita da un cervello passato; abolire il pregiudizio della Scienza con l'S maiuscola;

3) La scienza passata è stata sempre tronfiamente sicura di sè, idiotamemte cieca di fronte alla imminenza colossale ed assillante del mistero che pullula nella nostra realtà; lo slargamento continuo della nostra vita rende necessaria la creazione di una **scienza futurista audacemente esploratrice, sensibilissima, vibratile, influenzata da intuizioni lontanissime, frammentaria, contraddittoria, felice di scoprire oggi una verità che distrugga la verità di ieri, tutta inzuppata di ignoto**, tutta protesa sensitivamente verso il vuoto che le sta davanti;

4) sino ad oggi si è avuta della funzione della scienza un concetto falso e passatista. Si è creduto in buona fede che essa servisse a conquistarci dei punti solidi nell'oceano dei fenomeni, ad aumentare il conosciuto diminuendo l' ignoto, a darci insomma delle certezze sempre più numerose e più vaste. Questo concetto è falso, — perchè **spiegare un fenomeno non vuol dire altro che scinderlo in altri fenomeni che devono poi essere alla loro volta spiegati**, e così via all'infinito, — perchè la più banale esperienza ci dimostra che **quanto più si è ignoranti tanto più si vede chiara, semplice e sicura la realtà**, mentre quanto più si sa tanto più i fatti appaiono complessi, enigmatici, inafferrabili, pieni di possibilità insospettate (es. la nascita di una pianta di pomodoro, l' azione di un concime chimico su una germinazione, l' abitudine di un insetto sembrano cose naturalissime e semplicissime ad un contadino mentre per uno scienziato sono altrettanti fatti giganteschi, altrettanti abissi di mistero; la specialissima elasticità di un pneumatico d' automobile non è oggetto di alcuna meraviglia da parte del negoziante che ve lo vende e del meccanico che ve lo monta, — essi ne parlano come della cosa più evidente e più sicura, — lo stesso fenomeno invece costituisce per un vero scienziato un formidabile aggregato di verità più o meno provvisorie e tutte, nella loro essenza, inafferrabili e inspiegabili). Il concetto, che si è sempre avuto della funzione della scienza è inoltre passatista —, **perchè basata sul desiderio sedentario pauroso e imbecille di sentirsi sicuri, al riparo dalle sorprese**, stabilmente piazzati, — perchè rivolta all' adorazione del Vero Eterno — perchè solennemente soddisfatta di ciò che è stato fatto e preoccupata di conservarlo, di commentarlo e di tramandarlo più che di lanciarsi nell'esplorazione del nuovo. Occorre dunque superare senz' altro questa decrepita concezione. Da oggi in poi **la scienza non deve avere più che uno scopo: ingigantire sempre più l' ignoto precisando e frastagliando la zona di realtà che ci è meno sconosciuta.** Di fronte ai nostri cervelli lucidi, complicati, audaci e voraginosi, veri esponenti della vita moderna, la scienza non può proporsi, seriamente, altro fine che questo: **approfondire la visione** che gli uomini hanno del mondo in cui vivono, **per arricchirla di nuovi sbocchi verso l' ignoto**; scandagliare il buio con fasci di luce sempre più numerosi e più intensi per darci sempre più esattamente la sensazione della sua inesauribilità. Una scoperta interessa la nostra sensibilità futurista non per la piccola zona chiara che ci fa *vedere* ma per il vasto brulichio oscuro che ci fa *fiutare*. Il cosidetto progresso scientifico ha per funzione di farci capire sempre meno la bolgia di fenomeni in mezzo alla quale noi mangiamo, dormiamo, lavoriamo e pensiamo con prodigiosa disinvoltura equilibristica. Il **fine supremo della scienza sarebbe, ipoteticamente, di non farci capire più niente**: rivolgere la faccia dell' umanità verso il mistero totale.

5) Tutte le scienze, per una viltà forse incosciente, si sono ammantate di speciali terminologie delle quali si servono per chiudere alla meglio con tappi-parole le falle dei loro scafi mal sicuri. Bisogna liberarsi di questi frasarî convenzionali e troppo comodi con cui si pretende di spiegare tutto. Essi sono formati di termini vaghi e vuoti, di giri di parole inconcludenti, di frasi fatte; sono l' espressione di una mentalità abituata a transigere (chiudendo un occhio) con sè stessa, per evitare di trovarsi di fronte ad un vuoto pericoloso; abituano alla confusione ed al semplicismo. **È necessario servirsi nell' esposizione scientifica delle parole più semplici, più correnti e più attuali —, disprezzare sempre l' espressione scientifica per dare la preferenza al modo di dire efficacemente lavorato dall' uso quotidiano del giornale e della piazza.**

5) La valutazione della scoperta scientifica è stata fatta finora in modo illogico e soggettivo. Si è sempre confuso il valore della scoperta in sè stessa con le conseguenze che da essa possono derivare. Così si è potuto attribuire per es. alla scoperta di un diverso filamento per lampadine elettriche che dia un rendimento maggiore un valore superiore a quello di una scoperta rarissima che riguardi l' orbita di un astro o la legge vitale di un insetto inutile. Noi diciamo che il vero valore di una scoperta scientifica può essere determinato solamente basandosi sui concetti affermati dalla nostra misurazione futurista, secondo i quali il valore di **qualunque opera o scoperta**, (scientifica, artistica, filosofica...) è **direttamente proporzionale alla quantità di energia occorsa a produrla.**

6) Tutte le scienze attuali mancano di agilità e di precisione. Quando vogliono essere esatte divengono sempliciste e schematizzatrici —, quando tentano di afferrare *in pieno* un fenomeno cadono nel confusionarismo. Occorre creare nuovi metodi di ricerca e di esposizione, nuovi strumenti di indagine e di espressione, più moderni, più liberi, più intonati alla pluricomprensività dei fenomeni che è propria delle nostre sensibilità velocizzate. La ricerca e l' esposizione scientifica non saranno più metodiche, ordinate e striscianti, ma capricciose, piene di svolte e di sbalzi, ineguali, burrascose, continuamente scardinate da scoppi di nuove intuizioni. **Bisogna sentirsi penetrati ad un tempo dall' orrore della pesantezza uniforme e dalla ossessione della esattezza.**

7) La scienza tende ad immobilizzarsi nello studio delle stesse zone

Biblioteca dell'Archiginnasio

di realtà, insistendo nella ricerca di nuove proprietà di vecchie sostanze e di decrepite energie. Noi incitiamo invece i cervelli geniali a gettarsi nell'esplorazione delle nuove materie e delle nuove energie che vanno affacciandosi alla nostra conoscenza. Attiriamo l'attenzione di tutti gli audaci verso quella zona meno scandagliata della nostra realtà che comprende i fenomeni del medianismo, dello psichismo, della rabdomanzia, della divinazione, della telepatia.... Indubbiamente da questo lato si sta per afferrare un qualchecosa che arricchirà di imprevedibile la nostra vita. Le energie che agiscono in questo campo sono certamente dotate di un grado di *intelligenza* superiore a quelle di tutte le altre: la complicatezza della loro azione ce lo dice in modo chiaro; mentre noi possiamo sempre prevedere per es. il modo di comportarsi di una forza come la gravità (la quale non fa che ripetere all'infinito lo stesso ragionamento), non siamo in grado di indovinare sempre l'azione di queste energie più complesse che sanno passare dai ragionamenti semplicissimi dei motori a fluido (Tromelin, Fayol) alle cerebrazioni intricate di un gabinetto medianico.

CONCLUSIONE:

BRUNO CORRA - A. GINANNI - R. CHITI SETTIMELLI - M. CARLI - OSCAR MARA - NANNETTI. FUTURISTI

FRAMMENTI DI NOVELLE COLORATE

Alla genialità di Bruno Corra.

Grumi di nebbia densi, pesanti condensazioni di respiro di vecchi — si allungano — si trascinano — si lamentano piano.. piano — senza suono.

Tutto il cielo sbadiglia la sua luce in una bocca di nubi che *smiagola* indolentemente le labbra movendo braccia immense ancora cariche di sonno.

Nella bocca spalancata la luna si mostra verdastra in un enorme bozzolo che vomita la sua bava di fosforo — nel fiume si riflette allungata — viscida: è un verme rigonfio che distende e restringe la sua pancia giallastra. Un poco di chiaro di luna si sospende in *un tintinnio di farfalle vibranti* alle particelle d'aria sul fiume — cade in uno scivolìo fluido in piccoli campanelli di acqua che nel movimento ansante ed ininterrotto suonano la loro musica d'argento.

***

Qualche sorriso dell'aurora — raccoltosi nel profumo dei suoi capelli — si sfiocca nelle ceste di fiori lungo l'argine cadendo quà e là — abbandonato ad uno strascico di sonno.

Lontano le alberelle sono canne di organo *appannate* da un armonia nascosta: pettinano come baffi di gatto i loro esili rami.

***

L'anima a fondo bianco:

Cerchietti di verde — come le iridi di uccelli fantastici — che vogliono sbucare la monotonia del cielo — vividi mobilissimi — guizzanti.

Filettature di oro e di argento che si attaccano al sonno della nebbia per merlettarlo di sorriso.

Coni di viola lunghi — lunghissimi — che montano, montano — respirano *oltre* la nebbia — oltre la vita — col fiato di infinite boccucce invisibili simili a quelle di pesci assonnati.

E rosso — rosso del mio sangue che vuol precipitarsi sulla luna viscida per riscaldarla — che guizza sui fiori velati per renderli vibranti di palpito — rosso che *serpeggia* sul fondo bianco — su cui galleggiano i cerchietti verdi iridati d'oro — appuntano stelline sui gran coni viola come su cappelli di fate.

***

Entro in una chiesa — la chiesa è di nebbia — condensata a forma di pareti.

Vi strisciano sopra le lunghe tartarughe delle vetrate tentando superare gli strati inferiori dell'aria ove la respirazione è impossibile per l'enorme pesantezza atmosferica.

Le campane gonfiate dalla pressione si mettono a suonare — le campane sono di nebbia e suonano nella nebbia.... le piccole si schiacciano nella nebbia..... smiagolii.... borbottii.... tutti.... nella nebbia...

***

Gran folata di azzurro sull'anima.

Per essa ogni cosa interiore vibra forte forte.

È forza della mia giovinezza — è vita — è riso — sonoro come cascata di oro liquefatto che rimbalza sulle pareti di acciaio dei muscoli.

L'oro trasportato dalla folata improvvisa *sprizza* da tutti i cerchietti verdi — *spalanca* i coni di viola — inonda le arterie di rosso — irrompe e precipita nella chiesa che trema tutta — vibra precipitosamente sotto la fragorosa scossa della pioggia metallica.

Ma la nuova compressione spezza le pareti — la chiesa crolla, s'abbatte — le tartarughe sono sepolte.

Tutto è scoppio di luce formidabile.

Ho per capelli dei fulmini.

MARIO GINANNI

Remo Chiti ci telegrafa:

Vi comunico che ieri sera a ore 9,35 cadendo in malo modo di motocicletta mi sono accorto che la *realtà non esiste*. Presto manderò più estesi particolari.

D'ANNUNZIO, SALANDRA, ORLANDO
IDEA NAZIONALE, FUTURISTI

Quando qualche mese fa ho serrato nelle mie braccia il vasto torace da alpino orgoglioso di F. T. Marinetti, reduce dalla guerra, ed ho baciato la sua faccia abbronzata e temprata dalle calure e dalle nevi, ho potuto sentire *quanto* egli avesse diritto a vivere oltre quest'ora formidabile e come fosse stato eroico il suo accorrere alla frontiera.

Allora una semplice nota, brutalmente tracciata in un pezzo di foglio: « Marinetti è tornato dalla guerra. Bene! Sano e salvo! Bello! Faccia bronzea e allegria intatta! Come ha avuto ragione! » mi è bastata. Ora, no. La calma mi ha dato agio di constatare e di fissare varie cose che reputo necessario rendere pubbliche.

Sviluppare questa nota in un'orbita di precisione mi è carissimo.

Non assalgo D'Annunzio, Salandra, Orlando e l'*Idea nazionale*, forze italiane efficacissime, ma tendo a porre nella sua luce vera un'altra energia italiana: F. T. Marinetti, questo fosforeo e ferreo Marinetti che la parte più indegna del nostro paese ha cercato troppo spesso di calunniare.

Che Marinetti sia un uomo geniale, un grande poeta novatore un coraggioso, un audace, un temerario, un instancabile, *un tipo d'italiano* bizzarro e caratteristico è ormai ammesso da tutti. I più bavosi passatisti lo riconoscono volentieri sebbene la sua eccezionalità li sbalordisca, ma quello che non si sa abbastanza e che ancora non si vuol riconoscere in lui è il suo spirito penetrante *nella realtà*, la sua energia fattiva, creatrice di resultati stupefacenti, il suo istinto infallibile. Lo si crede navigante nella più paradossale fantasia e non ci si accorge che da questa fantasia egli trae nuove forze d'indagine per *precisare* e prevedere fatti e fenomeni. Egli è la vivente smentita a quella balorda mentalità tedesca che pur troppo anche in Italia e specie qui a Firenze ha fatto discepoli, per la quale il *ragionamento astratto* sarebbe sufficiente a sciogliere qualsiasi problema, anche il più nutrito di realtà.

E invece le folle sono animate di lirismo e di ebrietà lirica, pronte un bel giorno a prendere a calci il più astuto e il più previdente di tutti i giolitti.

La vita è volubile, fantasiosa, vibrante, illogica, va indagata per essere ben capita, con uno spirito agile sensibile, fantasioso.

Certi *ragionatori* di mestiere che si vantano di sciogliere ogni problema sono dei cubi che tentano di *combaciare esattamente* con una spirale elastica.

Così è avvenuto che Marinetti il più eccentrico degli spiriti italiani, il più bizzarro dei poeti italiani, il più lontano dalla politica, se si voleva credere alla borghesia che lo copriva di legumi e ai giornali che lo attaccavano ferocemente, è stato l'*unico* profeta della conflagrazione. Da sette anni l'ha preveduta e sentita, da sette anni ha capito che l'Italia non poteva rimanerne estranea e che doveva tenersi pronta. Figurarsi le risa e le accuse di follia dei giovani cercopitechi e degli squali canuti!

Sette anni fa. Un vero miracolo se si pensa al pacifismo imperante che se la godeva, se la godeva un mezzo mondo — bonaccione sicuro — alle freddurre del Kaiser che raccomandava di tenere asciutte le polveri.

Oh! Guglielmo! un buon uomo allegro - si diceva - che ha la smania delle uniformi e delle frasi sonore!

Sette anni? Ma è possibile avere tanta acutezza di sguardo e tanta sensibilità se solo un anno avanti la nostra guerra la grande maggioranza dei nostri uomini politici non credeva all'intervento? I miracoli di un poeta.

Sì, un anno avanti la nostra guerra Marinetti era ritenuto ancora un pazzo perchè la dava per prossima. E Mussolini ne contrastava ferocemente la preparazione sull'*Avanti*, Salandra proclamava la neutralità credendo di conservarla, Giolitti s'illudeva di sventarla.

La prima dimostrazione interventista organizzata e capitanata da Marinetti a Milano parve lo sfogo di un branco di allucinati e fu repressa con la reclusione cellulare. Miracoli della poesia.

Chi ha la consuetudine della sua parola affascinante, gravida di misterioso e *d'immediato* e conosce il suo passo agile, la sua andatura balzante non può ricevere sorprese da queste constatazioni. Non è possibile, avvicinandolo, non sentire questa sua forza *di fiuto*, questa sua chiaroveggenza da cercatore di sorgenti ideali.

Ma c'è di più. Improvvisamente le forze più ingenti dell'interventismo hanno preso tal quale il suo pensiero e il suo linguaggio che parve alle folle dei teatri lo spasimo di un cervello febbricitante.

E incominciamo dal poeta.

G. D'Annunzio, e non intendo attaccarlo (lo ripeto) perchè ogni italiano *deve* oggi ammirarlo ed amarlo, impernava un suo importantissimo discorso sul pensiero politico marinettiano più sbalordente secondo le folle italiane e diceva:

« No, noi non siamo, non vogliamo essere, un museo, un albergo, una villeggiatura, *un orizzonte ridipinto col blu di Prussia per le lune di miele internazionali*, un mercato dilettoso ove si compra e si vende, si frodda e si baratta ».

Sei anni fa Marinetti nel suo « Contro Roma passatista » gridava: « Noi non seguiamo più gli affascinanti consigli *del grazioso sole italiano, giovane ruffiano dal sorriso seducente* che vorrebbe condurre ancora la nostra razza come una prostituta a cantare, a ballare e a bere sotto i pergolati ». E anche:

L'industria dei forestieri: ecco ciò che noi combattiamo senza tregua.... ».

« Ma i Romani mi rispondono con un sorriso ironico, inzuccherato di polvere archeologica e di grossolana ghiottoneria.

« Essi continuano le loro vita di porci polverosi, *orgogliosi e contenti di mangiar le briciole* dei dolciumi che le *misses* masticano con denti poderosi, mentre arrotondano le loro bocche rosee e i loro occhi azzurri fra le immense gambe superstiti del Colosseo decapitato.. ».

... « Noi non risparmiamo nessuno. Dopo avere insolentiti tutti gli stranieri che adorano il nostro passato e ci disprezzano come cantori di serenate, ciceroni e mendicanti, noi abbiamo imposto loro di ammirarci come la razza meglio dotata della terra.

Mercè nostra, l'Italia cesserà d'essere *l'albergo d'amore del mondo cosmopolita* ».

« A questo scopo, noi abbiamo intrapresa la propaganda del coraggio contro l'epidemia della viltà, la fabbricazione di un ottimismo artificiale contro il pessimismo cronico. Il nostro odio contro l'Austria; la nostra attesa febbrile della guerra; la nostra volontà di strangolare il Pangermanismo. Ecco il corollario del nostro teorema futurista!.. E tacete dunque, imbecilli! Noi impugniamo contro di voi come un revolver il nostro cuore staccato, stretto fra le nostre dita, il nostro cuore carico d'odio e di temerità. »

Come mai d'Annunzio raccoglieva un anno fa con questo proposito di fierezza, di liberazione e di orgoglio di razza gli applausi più deliranti, mentre per F. T. Marinetti non c'erano stati sei anni prima che insulti e ironie?

Salandra in un discorso a Venezia diceva:

« E molto mi è piaciuto che il sindaco di Venezia accennando all'industria dei forestieri abbia invitato noi a sperare nell'avvenire meno dai forestieri e più dalla nostra attività. Ricordo che a Firenze, anch'essa città danneggiata per quanto meno, di Venezia dalla mancanza di forestieri, visitanto un'officina ebbi a dire: Speriamo che in Italia *fra due o tre anni vi saranno meno alberghi e più officine* »; lo stesso augurio io faccio per Venezia che deve risorgere per forza propria, i forestieri dovranno venire perchè Venezia è troppo bel paese perchè non vengano ed è troppo suggestiva di grandi memorie e di ogni forma di cultura; ma vengano o no, i veneziani non debbono essere di loro ed io spero che quando con la pace i commerci saranno ripresi, nell'Adriatico noi avremo quel primato che giustamente ci spetta e che non potrà esserci negato ed allora Venezia deve ritornare nelle condizioni, non quali erano prima della guerra, ma più largamente e più virilmente fiorenti di quello che non lo fossero prima ». Son cose belle, sante, *vere*, ma come mai si gridava tanto contro F. T. Marinetti quando aveva il coraggio di proclamare:

« Abolizione de'l'Industria dei forestieri, umiliante ed aleatoria »...

« Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze ecc.)....

« Noi ripudiamo l'antica Venezia estenuata e sfatta da voluttà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico.

« Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquari falsificatori, calamita dello snobismo e dell'imbecillitá universali, letto sfondato da carovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del passatismo.

« Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa città putrescente, piaga magnifica del passato. Noi vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomachevole ed avvilito dall'abitudine dei suoi piccoli commerci loschi.

« Noi vogliamo preparare la nascita di una Venezia industriale e militare che possa dominare il mare Adriatico, gran lago Italiano.

« Affrettiamoci a colmare i picoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi.

« Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, e innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiomati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture.

« Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobigliata ».

« Con noi comincia lo sciopero violento dei giovani becchini. Basta, con le tombe! Noi lasciamo che i cadaveri si seppelliscano da soli, ed entriamo nella grande città futurista che punta la sua formidabile batteria di fumaioli d'officine contro l'avviluppante esercito dei morti, in marcia sulla via lattea! »?

Il ministro Orlando finiva qualchè tempo fa un suo discorso osando di affermare che la « *Parola Italia deve dominare sulla parola libertà* ». E con questo prendeva in prestito da Marinetti una delle frasi più importanti del manifesto politico dei futuristi.

Come va che Marinetti fu tacciato per questa frase di sacrilego e di esaltato e il ministro Orlando di acuto e coraggioso *precisatore* di necessità urgenti?

L'*Idea Nazionale*, dopo aver condannato la cosidetta rettorica irredentista dalle dimostrazioni studentesche in nome d'un'alta politica cosidetta seria e d'un autoritarismo poco latino, riconosce finalmente l'idealismo antiautostriaco e approva le violenze futuriste di piazza.

L'*Idea Nazionale* dopo aver considerato la tradizione cattolica come il cemento armato della patria, si converte ad un nazionalismo antitradizionale anticlericale, dinamico, aggressivo e rivoluzionario, un nazionalismo futurista quale Marinetti ha predicato da anni solo e contro tutti.

L'*Idea Nazionale*, dopo aver fatto una campagna errata contro la democrazia, l'anticlericalismo, le libertà francesi e contro lo spirito rivoluzionario, trova finalmente nei democratici nei repubblicani anticlericali e specialmente nei rivoluzionari futuristi i suoi migliori alleati interventisti.

Le formule: « Guerra o rivoluzione » — « Difesa e educazione patriottica del proletariato » — « Guerra igienica » sono formule che i Futuristi soli avevano osato urlare alle folle.

Non basta: tutti i passatisti: professori, filosofi ecc. così violentemente schiaffeggiati da Marinetti appaiono ora come i più feti di vigliacchi pacifisti.

Turati, Ferri, Benedetto Croce, Barzellotti, disgustano il mondo col loro tanfo di neutralisti rammolliti.

O perchè l'Italia si ribellava a F. T. Marinetti quando egli sapeva così preventivamente, e calorosamente dunnunciarli come veri *centri d'infezione*? »

I perchè sono molti, ma la risposta è una e anche molto semplice.

F. T. Marinetti il grande poeta aggressivo, il violento spirito cultore della velocità e della temerità, era in questi anni precedenti la guerra, un profeta, un istintivo in contatto immediato con l'avvenire, un futurista nel vero senso della parola, cioè un amante della vita futura, che non poteva essergli avara dei suoi segreti prodigiosi. Come tutti i profeti schernito e assalito. Se si osserva con serenità la vita e l'opera di questo grande italiano negli ultimi sette anni bisogna riconoscere che qualche superiore luce gli irraggi il cervello potente, che qualche fluido *fatale* gli agiti la robusta muscolatura scattante, che tante faccie fesse ha spaccato e tante schifose guancie ha schiaffeggiate. Riconoscerlo bisogna, riconoscerlo oggi che il suo sogno incomincia a concretarsi riconoscerlo con gioia, affermando così la potenza di un altro italiano formidabile, riconoscerlo con gratitudine e gettare i fiori del nostro entusiasmo più rosso a questo soldato che reduce dalla prima linea sta per ritornarci con la fede gigantesca di una incommensurabile vittoria della nostra Italia superdivina! Con lui, valutatore degli istinti e padrone delle forze e delle direzioni delle razze, per la prima volta si vede sorgere un'avanguardia artistica legata strettamente all'amore più forsennato della razza, con lui nasce in Italia quell'antipositivismo nutrito di sangue e di impulsi che è forse la più poderosa conquista della nostra filosofia modernissima. Ma egli va oltre, fino nei campi del medianico e dell'ultrasensibile ed afferma genialmente che *la troppo lunga preparazione stanca la fortuna*, dandoci una chiave per sciogliere quel miracolo che si chiama « la battaglia della Marna ».

Con lui il cervello umano che si inaridiva di astrattismo ermafrodito si rinforza di sangue e di nervi, con lui la concezione dell'universo si riassume in un rombante cerchio percorso infinitamente da correnti infinite per il quale la più pura delle poesie è stretta assieme, insolubilmene, con il più ferreo dei calcoli meccanici.

Fra gli scherni degli antirredentisti Marinetti dette a Trieste nel 1909 la prima serata futurista, organizzò a Milano nel 1910, tra la generale vigliaccheria giolittiana, una serata al teatro Lirico in onore di Asinari di Bernezzo, ha agitato per sette anni l'idea della guerra igienica, ha predetto l'urto, lo ha vissuto, lo ha cantato, oggi sta per tornare alla guerra. Ritorni sano e salvo; a pace conclusa gli Italiani che possono sbagliare ma che non sono ciechi, sapranno come servirsi di quest'uomo che ama l'Italia con tutta la sua titanica passione e con tutta l'audacia del suo Genio rigeneratore. Marinetti è necessario alla nuova Italia, è anzi il *primo* e il *più forte* dei nuovi italiani.

EMILIO SETTIMELLI
FUTURISTA

ODE A KITCHENER

Era grande con calma. Trattava la Gloria confidenzialmente, senza delicatezze. Non abbandonava mai un bastone, che era senza dubbio uno dei due I della parola VITTORIA.

BRUNO CORRA
FUTURISTA

RISATA TELEGRAFICA

Tutti i giornali annunziarono dieci giorni or sono: ***L'Imperatore della Cina è morto d'uremia.***

L'HANNO IMPUGNATO

Guglielmone l'aveva detto molte volte: « Strapperemo all'Inghilterra il dominio dei mari, impugneremo il il tridente di Nettuno ». *C'è stata la battaglia dello Iutland. Hanno raccolto i frutti di 40 anni di preparazione. L'hanno avuto in pugno.*

IL PAROLIBERO FRANCESCO CANGIULLO

È il più avventuroso poeta dell'universo. È arrivato alla notorietà e alla stima dei più acuti spiriti creatori non si sa di dove.

Ci è balzato dinanzi con una capriola *da scugnizzo.*

La *piroetta* cromatica, il *topomatto* lirico, il *lazzo psicologico* sono il suo forte.

Egli è un nuovissimo tipo nel gruppo geniale dei lirici italiani.

È il nostro *macchiettista siderale.*

Geniale riassuntore di tutto ciò che c'è in Napoli di vivo, di colorito, di irrequieto.

Agilissimo lanciatore di sassi, i testoni più barocchi e più autorevoli trovano in lui il più temibile nemico. « *Le cocottesche* » *Le parole in libertà, Piedigrotta* sono i suoi fosforescenti capolavori. Ha diretto con grande energia le pagine futuriste di *Vela latina.*

Sette anni di lotte continue lo hanno trovato sempre in prima fila. Ha stupito Roma indossando da primo il vestito antineutrale bianco, rosso e verde e dando la via a numerosi pugni bene assestati.

Ogni idea d'audacia lo alletta e lo innamora. Vergine, istintivo, ha saputo trarre nuove sensazioni e luci dagli istrumenti del vicolo napoletano.

La *Tofa*, il *Putipù*, il *Triccaballacchè*, lo *Scetavaiasse* appaiono nel suo formidabile poema *Piedigrotta* come personaggi animatori.

Ci annuncia nuovi lavori che attendiamo con impazienza e con gioia.

Ha dato recentemente molta della sua attività al teatro sintentico con sintesi esilaranti e canzonatrici, che hanno rallegrato folle enormi, costrette a spianare le rughe della ostilità.

EMILIO SETTIMELLI
FUTURISTA

ODE A NAPOLEONE I°

Ma come faceva quell'accidente?

EMILIO SETTIMELLI
FUTURISTA

GUGLIELMONE E CECCO BEPPE

Ho visto Petrolini, e Viviani fare Guglielmone davanti ai pubblici di molte città italiane. Ho visto anche Cecco Beppe comparire su diversi nostri palcoscenici. È certo che questa continua ridicolizzazione delle due maestà imperiali va imponendo allo spirito del nostro popolo una leggenda che nessuno studio storico saprà più distruggere. Malgrado tutti i tentativi di mettere le cose a posto e di ristabilire la verità oggettiva riguardo alle figure dei due imperatori, nessuno riuscirà più dopo la guerra a sradicare dalla sensibilità degli italiani certe visioni ed associazioni che saran divenute istintive. Guglielmo II sarà sempre un fessaccio spaccone che attacca lite con tutti e finisce per pigliare un sacco di legnate — parla familiarmente col Padre Eterno, — comanda i suoi reggimenti con un raschio della gola, con uno starnuto o con qualche suono meno decente — si arrabbia colla grancassa che copre la sua voce — non è immune da un certo vizio molto tedesco —, ed ha, ecco il tratto più importante, un paio di baffi unici al mondo, incerati, diritti, lunghi quindici centimetri ciascuno: sarà insomma, sempre e malgrado tutto, **GUGLIELMONE;** *— Francesco Giuseppe apparirà sempre come un vecchiaccio rimbambito, trampellante sulle gambe magrissime, pauroso, e che ha campato tanto tanto tanto e che non moriva mai mai mai: sarà insomma sempre e malgrado tutto,* **CECCO BEPPE** *— E' bene che avvenga così. Se la Storia venisse ad insegnarci tra un po' di anni che Guglielmo II non era esattamente quella testa di rapa che abbiamo creduto e che Francesco Giuseppe non era esattamente quella decrepita e ributtante mummia che abbiamo immaginato —, noi non le crederemmo neanche se appoggiasse le sue affermazioni ai documenti più evidenti.*

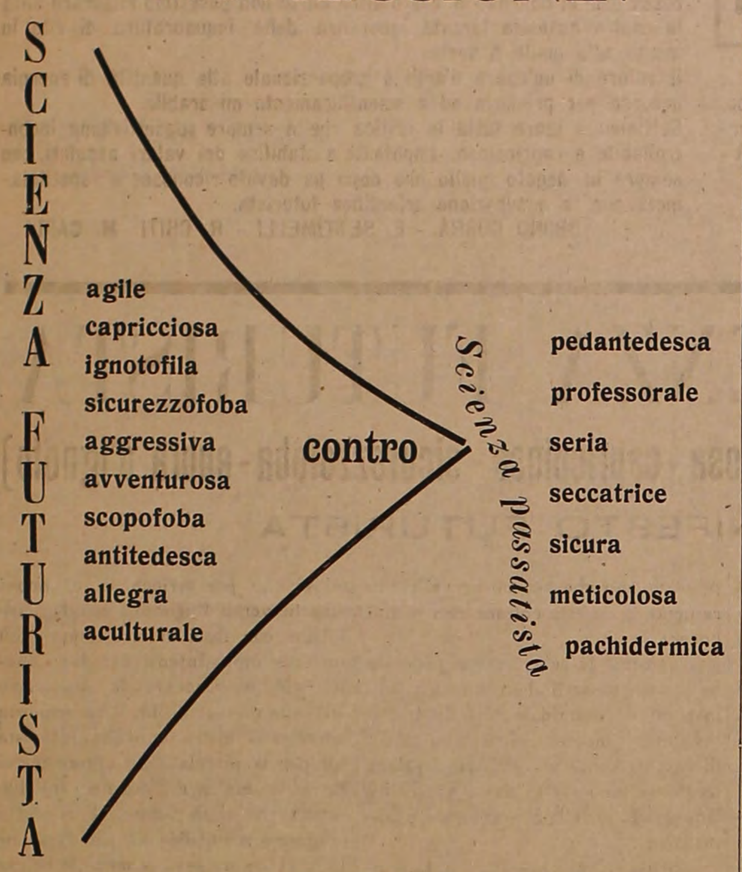
Preferiremo conservare nei nostri nervi italiani la caricatura dinamica creata nell'ora viva dell'odio e del disprezzo dalla vivacità italiana di Petrolini, e di Viviani. Bisogna credere che è questa la storia vera. Bisogna che ogni italiano arrivi a credere incrollabilmente che i baffi di Guglielmo sono **veramente** *incerati, diritti e lunghi quindici centimetri, che le gambe di Francesco Giuseppe sono* **veramente** *grosse come stuzzicadenti. Bisogna imporre ai secoli questa verità del nostro disprezzo. Bisogna imporre anche alla storia seria Guglielmone e Cecco Beppe.*

Eseguite la Musica futurista di **Pratella.**

Biblioteca Civica d'Arte Bergamasco

di realtà, insistendo nella ricerca di nuove proprietà di vecchie sostanze e di decrepite energie. Noi incitiamo invece i cervelli geniali a gettarsi nell'esplorazione delle nuove materie e delle nuove energie che vanno affacciandosi alla nostra conoscenza. Attiriamo l'attenzione di tutti gli audaci verso quella zona meno scandagliata della nostra realtà che comprende i fenomeni del medianismo, dello psichismo, della rabdomanzia, della divinazione, della telepatia.... Indubbiamente da questo lato si sta per afferrare un qualchecosa che arricchirà di imprevedibile la nostra vita. Le energie che agiscono in questo campo sono certamente dotate di un grado di *intelligenza* superiore a quelle di tutte le altre: la complicatezza della loro azione ce lo dice in modo chiaro; mentre noi possiamo sempre prevedere per es. il modo di comportarsi di una forza come la gravità (la quale non fa che ripetere all'infinito lo stesso ragionamento), non siamo in grado di indovinare sempre l'azione di queste energie più complesse che sanno passare dai ragionamenti semplicissimi dei motori a fluido (Tromelin, Fayol) alle cerebrazioni intricate di un gabinetto medianico.

CONCLUSIONE:



BRUNO CORRA - A. GINANNI - R. CHITI SETTIMELLI - M. CARLI - OSCAR MARA - NANNETTI. FUTURISTI

FRAMMENTI
DI NOVELLE COLORATE

Alla genialità di Bruno Corra.

Grumi di nebbia densi, pesanti condensazioni di respiro di vecchi — si allungano — si trascinano — si lamentano piano.. piano — senza suono.

Tutto il cielo sbadiglia la sua luce in una bocca di nubi che *smiagola* indolentemente le labbra movendo braccia immense ancora cariche di sonno.

Nella bocca spalancata la luna si mostra verdastra in un enorme bozzolo che vomita la sua bava di fosforo — nel fiume si riflette allungata — viscida: è un verme rigonfio che distende e restringe la sua pancia giallastra. Un poco di chiaro di luna si sospende in *un tintinnio di farfalle vibranti* alle particelle d'aria sul fiume — cade in uno scivolio fluido in piccoli campanelli di acqua che nel movimento ansante ed ininterrotto suonano la loro musica d'argento.

***

Qualche sorriso dell'aurora — raccoltosi nel profumo dei suoi capelli — si sfiocca nelle ceste di fiori lungo l'argine cadendo quà e là — abbandonato ad uno strascico di sonno.

Lontano le alberelle sono canne di organo *appannate* da un armonia nascosta: pettinano come baffi di gatto i loro esili rami.

***

L'anima a fondo bianco:

Cerchietti di verde — come le iridi di uccelli fantastici — che vogliono sbucare la monotonia del cielo — vividi mobilissimi — guizzanti.

Filettature di oro e di argento che si attaccano al sonno della nebbia per merlettarlo di sorriso.

Coni di viola lunghi — lunghissimi — che montano, montano — respirano *oltre* la nebbia — oltre la vita — col fiato di infinite boccucce invisibili simili a quelle di pesci assonnati.

E rosso — rosso del mio sangue che vuol precipitarsi sulla luna viscida per riscaldarla — che guizza sui fiori velati per renderli vibranti di palpito — rosso che *serpeggia* sul fondo bianco — su cui galleggiano i cerchietti verdi iridati d'oro — appuntano stelline sui gran coni viola come su cappelli di fate.

***

Entro in una chiesa — la chiesa è di nebbia — condensata a forma di pareti.

Vi strisciano sopra le lunghe tartarughe delle vetrate tentando superare gli strati inferiori dell'aria ove la respirazione è impossibile per l'enorme pesantezza atmosferica.

Le campane gonfiate dalla pressione si mettono a suonare — le campane sono di nebbia e suonano nella nebbia.... le piccole si schiacciano nella nebbia..... smiagolii.... borbottii.... tutti.... nella nebbia...

***

Gran folata di azzurro sull'anima.

Per essa ogni cosa interiore vibra forte forte.

È forza della mia giovinezza — è vita — è riso — sonoro come cascata di oro liquefatto che rimbalza sulle pareti di acciaio dei muscoli.

L'oro trasportato dalla folata improvvisa *sprizza* da tutti i cerchietti verdi — *spalanca* i coni di viola — inonda le arterie di rosso — irrompe e precipita nella chiesa che trema tutta — vibra precipitosamente sotto la fragorosa scossa della pioggia metallica.

Ma la nuova compressione spezza le pareti — la chiesa crolla, s'abbatte — le tartarughe sono sepolte.

Tutto è scoppio di luce formidabile.

Ho per capelli dei fulmini.

MARIO GINANNI

Remo Chiti ci telegrafa:

Vi comunico che ieri sera a ore 9,35 cadendo in malo modo di motocicletta mi sono accorto che la *realtà non esiste*. Presto manderò più estesi particolari.

D'ANNUNZIO, SALANDRA. ORLANDO
IDEA NAZIONALE, FUTURISTI

Quando qualche mese fa ho serrato nelle mie braccia il vasto torace da alpino orgoglioso di F. T. Marinetti, reduce dalla guerra, ed ho baciato la sua faccia abbronzata e temprata dalle calure e dalle nevi, ho potuto sentire *quanto* egli avesse diritto a vivere oltre quest'ora formidabile e come fosse stato eroico il suo accorrere alla frontiera.

Allora una semplice nota, brutalmente tracciata in un pezzo di foglio: « Marinetti è tornato dalla guerra. Bene! Sano e salvo! Bello! Faccia bronzea e allegria intatta! Come ha avuto ragione! » mi è bastata. Ora, no. La calma mi ha dato agio di constatare e di fissare varie cose che reputo necessario rendere pubbliche.

Sviluppare questa nota in un'orbita di precisione mi è carissimo.

Non assalgo D'Annunzio, Salandra, Orlando e l'*Idea nazionale*, forze italiane efficacissime, ma tendo a porre nella sua luce vera un'altra energia italiana: F. T. Marinetti, questo fosforeo e ferreo Marinetti che la parte più indegna del nostro paese ha cercato troppo spesso di calunniare.

Che Marinetti sia un uomo geniale, un grande poeta novatore un coraggioso, un audace, un temerario, un instancabile, *un tipo d'italiano* bizzarro e caratteristico è ormai ammesso da tutti. I più bavosi passatisti lo riconoscono volentieri sebbene la sua eccezionalità li sbalordisca, ma quello che non si sa abbastanza e che ancora non si vuol riconoscere in lui è il suo spirito penetrante *nella realtà*, la sua energia fattiva, creatrice di resultati stupefacenti, il suo istinto infallibile. Lo si crede navigante nella più paradossale fantasia e non ci si accorge che da questa fantasia egli trae nuove forze d'indagine per *precisare* e prevedere fatti e fenomeni. Egli è la vivente smentita a quella balorda mentalità tedesca che pur troppo anche in Italia e specie qui a Firenze ha fatto discepoli, per la quale il *ragionamento astratto* sarebbe sufficiente a sciogliere qualsiasi problema, anche il più nutrito di realtà.

E invece le folle sono animate di lirismo e di ebrietà lirica, pronte un bel giorno a prendere a calci il più astuto e il più previdente di tutti i giolitti.

La vita è volubile, fantasiosa, vibrante, illogica, va indagata per essere ben capita, con uno spirito agile sensibile, fantasioso.

Certi *ragionatori* di mestiere che si vantano di sciogliere ogni problema sono dei cubi che tentano di *combaciare esattamente* con una spirale elastica.

Così è avvenuto che Marinetti il più eccentrico degli spiriti italiani, il più bizzarro dei poeti italiani, il più lontano dalla politica, se si voleva credere alla borghesia che lo copriva di legumi e ai giornali che lo attaccavano ferocemente, è stato l'*unico* profeta della conflagrazione. Da sette anni l'ha preveduta e sentita, da sette anni ha capito che l'Italia non poteva rimanerne estranea e che doveva tenersi pronta. Figurarsi le risa e le accuse di follia dei giovani cercopitechi e degli squali canuti!

Sette anni fa. Un vero miracolo se si pensa al pacifismo imperante che se la godeva, se la godeva un mezzo mondo — bonaccione sicuro — alle freddurre del Kaiser che raccomandava di tenere asciutte le polveri.

Oh! Guglielmo! un buon uomo allegro - si diceva - che ha la smania delle uniformi e delle frasi sonore!

Sette anni? Ma è possibile avere tanta acutezza di sguardo e tanta sensibilità se solo un anno avanti la nostra guerra la grande maggioranza dei nostri uomini politici non credeva all'intervento? I miracoli di un poeta.

Si, un anno avanti la nostra guerra Marinetti era ritenuto ancora un pazzo perchè la dava per prossima. E Mussolini ne contrastava ferocemente la preparazione sull'*Avanti*, Salandra proclamava la neutralità credendo di conservarla, Giolitti s'illudeva di sventarla.

La prima dimostrazione interventista organizzata e capitanata da Marinetti a Milano parve lo sfogo di un branco di allucinati e fu repressa con la reclusione cellulare. Miracoli della poesia.

Chi ha la consuetudine della sua parola affascinante, gravida di misterioso e *d'immediato* e conosce il suo passo agile, la sua andatura balzante non può ricevere sorprese da queste constatazioni. Non è possibile, avvicinandolo, non sentire questa sua forza *di fiuto*, questa sua chiaroveggenza da cercatore di sorgenti ideali.

Ma c'è di più. Improvvisamente le forze più ingenti dell'interventismo hanno preso tal quale il suo pensiero e il suo linguaggio che parve alle folle dei teatri lo spasimo di un cervello febbricitante.

E incominciamo dal poeta.

G. D'Annunzio, e non intendo attaccarlo (lo ripeto) perchè ogni italiano *deve* oggi ammirarlo ed amarlo, impernava un suo importantissimo discorso sul pensiero politico marinettiano più sbalordente secondo le folle italiane e diceva:

« No, noi non siamo, non vogliamo essere, un museo, un albergo, una villeggiatura, *un orizzonte ridipinto col blu di Prussia per le lune di miele internazionali*, un mercato dilettoso ove si compra e si vende, si frodda e si baratta ».

Sei anni fa Marinetti nel suo « Contro Roma passatista » gridava: « Noi non seguiamo più gli affascinanti consigli *del grazioso sole italiano, giovane ruffiano dal sorriso seducente* che vorrebbe condurre ancora la nostra razza come una prostituta a bere sotto i pergolati ». E anche:

L'industria dei forestieri: ecco ciò che noi combattiamo senza tregua.... ».

« Ma i Romani mi rispondono con un sorriso ironico, inzuccherato di polvere archeologica e di grossolana ghiottoneria.

« Essi continuano le loro vita di porci polverosi, *orgogliosi e contenti di mangiar le briciole* dei dolciumi che le *misses* masticano con denti poderosi, mentre arrotondano le loro bocche rosee e i loro occhi azzurri fra le immense gambe superstiti del Colosseo decapitato.. ».

... « Noi non risparmiamo nessuno. Dopo avere insolentiti tutti gli stranieri che adorano il nostro passato e ci disprezzano come cantori di serenate, ciceroni e mendicanti, noi abbiamo imposto loro di ammirarci come la razza meglio dotata della terra.

Mercè nostra, l'Italia cesserà d'essere *l'albergo d'amore del mondo cosmopolita* ».

« A questo scopo, noi abbiamo intrapresa la propaganda del coraggio contro l'epidemia della viltà, la fabbricazione di un ottimismo artificiale contro il pessimismo cronico. Il nostro odio contro l'Austria; la nostra attesa febbrile della guerra; la nostra volontà di strangolare il Pangermanismo. Ecco il corollario del nostro teorema futurista!.. E tacete dunque, imbecilli! Noi impugniamo contro di voi come un revolver il nostro cuore staccato, stretto fra le nostre dita, il nostro cuore carico d'odio e di temerità. »

Come mai d'Annunzio raccoglieva un anno fa con questo proposito di fierezza, di liberazione e di orgoglio di razza gli applausi più deliranti, mentre per F. T. Marinetti non c'erano stati sei anni prima che insulti e ironie?

Salandra in un discorso a Venezia diceva:

« E molto mi è piaciuto che il sindaco di Venezia accennando all'industria dei forestieri abbia invitato noi a sperare nell'avvenire meno dai forestieri e più dalla nostra attività. Ricordo che a Firenze, anch'essa città danneggiata per quanto meno, di Venezia dalla mancanza di forestieri, visitanto un'officina ebbi a dire: Speriamo che in Italia *fra due o tre anni vi saranno meno alberghi e più officine* »; lo stesso augurio io faccio per Venezia che deve risorgere per forza propria, i forestieri dovranno venire perchè Venezia è troppo bel paese perchè non vengano ed è troppo suggestiva di grandi memorie e di ogni forma di cultura; ma vengano o no, i veneziani non debbono essere di loro ed io spero che quando con la pace i commerci saranno ripresi, nell'Adriatico noi avremo quel primato che giustamente ci spetta e che non potrà esserci negato ed allora Venezia deve ritornare nelle condizioni, non quali erano prima della guerra, ma più largamente e più virilmente fiorenti di quello che non lo fossero prima ». Son cose belle, sante, *vere*, ma come mai si gridava tanto contro F. T. Marinetti quando aveva il coraggio di proclamare:

« Abolizione de'l'Industria dei forestieri, umiliante ed aleatoria »...

« Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze ecc.)....

« Noi ripudiamo l'antica Venezia estenuata e sfatta da voluttà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico.

« Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquari falsificatori, calamita dello snobismo e dell'imbecillitá universali, letto sfondato da carovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del passatismo.

« Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa città putrescente, piaga magnifica del passato. Noi vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomachevole ed avvilito dall'abitudine dei suoi piccoli commerci loschi.

« Noi vogliamo preparare la nascita di una Venezia industriale e militare che possa dominare il mare Adriatico, gran lago Italiano.

« Affrettiamoci a colmare i picoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi.

« Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, e innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiomati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture.

« Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobigliata ».

« Con noi comincia lo sciopero violento dei giovani becchini. Basta, con le tombe! Noi lasciamo che i cadaveri si seppelliscano da soli, ed entriamo nella grande città futurista che punta la sua formidabile batteria di fumaioli d'officine contro l'avviluppante esercito dei morti, in marcia sulla via lattea! »?

Il ministro Orlando finiva qualchè tempo fa un suo discorso osando di affermare che la « *Parola Italia deve dominare sulla parola libertà* ». E con questo prendeva in prestito da Marinetti una delle frasi più importanti del manifesto politico dei futuristi.

Come va che Marinetti fu tacciato per questa frase di sacrilego e di esaltato e il ministro Orlando di acuto e coraggioso *precisatore* di necessità urgenti?

L'*Idea Nazionale*, dopo aver condannato la cosidetta rettorica irredentista dalle dimostrazioni studentesche in nome d'un'alta politica cosidetta seria e d'un autoritarismo poco latino, riconosce finalmente l'idealismo antiantistriaco e approva le violenze futuriste di piazza.

L'*Idea Nazionale* dopo aver considerato la tradizione cattolica come il cemento armato della patria, si converte ad un nazionalismo antitradizionale anticlericale, dinamico, aggressivo e rivoluzionario, un nazionalismo futurista quale Marinetti ha predicato da anni solo e contro tutti.

L'*Idea Nazionale*, dopo aver fatto una campagna errata contro la democrazia, l'anticlericalismo, le libertà francesi e contro lo spirito rivoluzionario, trova finalmente nei democratici nei repubblicani anticlericali e specialmente nei rivoluzionari futuristi i suoi migliori alleati interventisti.

Le formule: « Guerra o rivoluzione » — « Difesa e educazione patriottica del proletariato » — « Guerra igienica » sono formule che i Futuristi soli avevano osato urlare alle folle.

Non basta: tutti i passatisti: professori, filosofi ecc. così violentemente schiaffeggiati da Marinetti appaiono ora come i più feti di vigliacchi pacifisti.

Turati, Ferri, Benedetto Croce, Barzellotti, disgustano il mondo col loro tanfo di neutralisti rammolliti.

O perchè l'Italia si ribellava a F. T. Marinetti quando egli sapeva così preventivamente, e calorosamente dununciarli come veri *centri d'infezione*? »

I perchè sono molti, ma la risposta è una e anche molto semplice.

F. T. Marinetti il grande poeta aggressivo, il violento spirito cultore della velocità e della temerità, era in questi anni precedenti la guerra, un profeta, un istintivo in contatto immediato con l'avvenire, un futurista nel vero senso della parola, cioè un amante della vita futura, che non poteva essergli avara dei suoi segreti prodigiosi. Come tutti i profeti schernito e assalito. Se si osserva con serenità la vita e l'opera di questo grande italiano negli ultimi sette anni bisogna riconoscere che qualche superiore luce gli irraggi il cervello potente, che qualche fluido *fatale* gli agiti la robusta muscolatura scattante, che tante faccie fesse ha spaccato e tante schifose guancie ha schiaffeggiate. Riconoscerlo bisogna, riconoscerlo oggi che il suo sogno incomincia a concretarsi riconoscerlo con gioia, affermando così la potenza di un altro italiano formidabile, riconoscerlo con gratitudine e gettare i fiori del nostro entusiasmo più rosso a questo soldato che reduce dalla prima linea sta per ritornarci con la fede gigantesca di una incommensurabile vittoria della nostra Italia superdivina! Con lui, valutatore degli istinti e padrone delle forze e delle direzioni delle razze, per la prima volta si vede sorgere un'avanguardia artistica legata strettamente all'amore più forsennato della razza, con lui nasce in Italia quell'antipositivismo nutrito di sangue e di impulsi che è forse la più poderosa conquista della nostra filosofia modernissima. Ma egli va oltre, fino nei campi del medianico e dell'ultrasensibile ed afferma genialmente che *la troppo lunga preparazione stanca la fortuna*, dandoci una chiave per sciogliere quel miracolo che si chiama « la battaglia della Marna ».

Con lui il cervello umano che si inaridiva di astrattismo ermafrodito si rinforza di sangue e di nervi, con lui la concezione dell'universo si riassume in un rombante cerchio percorso infinitamente da correnti infinite per il quale la più pura delle poesie è stretta assieme, insolubilmene, con il più ferreo dei calcoli meccanici.

Fra gli scherni degli antirredentisti Marinetti dette a Trieste nel 1909 la prima serata futurista, organizzò a Milano nel 1910, tra la generale vigliaccheria giolittiana, una serata al teatro Lirico in onore di Asinari di Bernezzo, ha agitato per sette anni l'idea della guerra igienica, ha predetto l'urto, lo ha vissuto, lo ha cantato, oggi sta per tornare alla guerra. Ritorni sano e salvo; a pace conclusa gli Italiani che possono sbagliare ma che non sono ciechi, sapranno come servirsi di quest'uomo che ama l'Italia con tutta la sua titanica passione e con tutta l'audacia del suo Genio rigeneratore. Marinetti è necessario alla nuova Italia, è anzi il *primo* e il *più forte* dei nuovi italiani.

EMILIO SETTIMELLI
FUTURISTA

ODE A KITCHENER

Era grande con calma. Trattava la Gloria confidenzialmente, senza delicatezze. Non abbandonava mai un bastone, che era senza dubbio uno dei due I della parola VITTORIA.

BRUNO CORRA
FUTURISTA

RISATA TELEGRAFICA

Tutti i giornali annunziarono dieci giorni or sono: *L'Imperatore della Cina è morto d'uremia.*

L'HANNO IMPUGNATO

Guglielmone l'aveva detto molte volte: « Strapperemo all'Inghilterra il dominio dei mari, impugneremo il il tridente di Nettuno ». *C'è stata la battaglia dello Iutland. Hanno raccolto i frutti di 40 anni di preparazione. L'hanno avuto in pugno.*

IL PAROLIBERO
FRANCESCO CANGIULLO

È il più avventuroso poeta dell'universo. È arrivato alla notorietà e alla stima dei più acuti spiriti creatori non si sa di dove.

Ci è balzato dinanzi con una capriola *da scugnizzo.*

La *piroetta* cromatica, il *topomatto* lirico, il *lazzo psicologico* sono il suo forte.

Egli è un nuovissimo tipo nel gruppo geniale dei lirici italiani.

È il nostro *macchiettista siderale.*

Geniale riassuntore di tutto ciò che c'è in Napoli di vivo, di colorito, di irrequieto.

Agilissimo lanciatore di sassi, i testoni più barocchi e più autorevoli trovano in lui il più temibile nemico. « *Le cocottesche* » *Le parole in libertà*, *Piedigrotta* sono i suoi fosforescenti capolavori. Ha diretto con grande energia le pagine futuriste di *Vela latina.*

Sette anni di lotte continue lo hanno trovato sempre in prima fila. Ha stupito Roma indossando da primo il vestito antineutrale bianco, rosso e verde e dando la via a numerosi pugni bene assestati.

Ogni idea d'audacia lo alletta e lo innamora. Vergine, istintivo, ha saputo trarre nuove sensazioni e luci dagli istrumenti del vicolo napoletano.

La *Tofa*, il *Putipù*, il *Triccaballacchè*, lo *Scetavaiasse* appaiono nel suo formidabile poema *Piedigrotta* come personaggi animatori.

Ci annuncia nuovi lavori che attendiamo con impazienza e con gioia.

Ha dato recentemente molta della sua attività al teatro sintentico con sintesi esilaranti e canzonatrici, che hanno rallegrato folle enormi, costrette a spianare le rughe della ostilità.

EMILIO SETTIMELLI
FUTURISTA

ODE A NAPOLEONE I°

Ma come faceva quell'accidente?

EMILIO SETTIMELLI
FUTURISTA

GUGLIELMONE E CECCO BEPPE

Ho visto Petrolini, e Viviani fare Guglielmone davanti ai pubblici di molte città italiane. Ho visto anche Cecco Beppe comparire su diversi nostri palcoscenici. È certo che questa continua ridicolizzazione delle due maestà imperiali va imponendo allo spirito del nostro popolo una leggenda che nessuno studio storico saprà più distruggere. Malgrado tutti i tentativi di mettere le cose a posto e di ristabilire la verità oggettiva riguardo alle figure dei due imperatori, nessuno riuscirà più dopo la guerra a sradicare dalla sensibilità degli italiani certe visioni ed associazioni che saran divenute istintive. Guglielmo II sarà sempre un fessaccio spaccone che attacca lite con tutti e finisce per pigliare un sacco di legnate — parla familiarmente col Padre Eterno, — comanda i suoi reggimenti con un raschio della gola, con uno starnuto o con qualche suono meno decente — si arrabbia colla grancassa che copre la sua voce — non è immune da un certo vizio molto tedesco —, ed ha, ecco il tratto più importante, un paio di baffi unici al mondo, incerati, diritti, lunghi quindici centimetri ciascuno: sarà insomma, sempre e malgrado tutto, **GUGLIELMONE;** *— Francesco Giuseppe apparirà sempre come un vecchiaccio rimbambito, trampellante sulle gambe magrissime, pauroso, e che ha campato tanto tanto tanto e che non moriva mai mai mai: sarà insomma sempre e malgrado tutto,* **CECCO BEPPE** *— E' bene che avvenga così. Se la Storia venisse ad insegnarci tra un po' di anni che Guglielmo II non era esattamente quella testa di rapa che abbiamo creduto e che Francesco Giuseppe non era esattamente quella decrepita e ributtante mummia che abbiamo immaginato —, noi non le crederemmo neanche se appoggiasse le sue affermazioni ai documenti più evidenti.*

Preferiremo conservare nei nostri nervi italiani la caricatura dinamica creata nell'ora viva dell'odio e del disprezzo dalla vivacità italiana di Petrolini, e di Viviani. Bisogna credere che è questa la storia vera. Bisogna che ogni italiano arrivi a credere incrollabilmente che i baffi di Guglielmo sono **veramente** *incerati, diritti e lunghi quindici centimetri, che le gambe di Francesco Giuseppe sono* **veramente** *grosse come stuzzicadenti. Bisogna imporre ai secoli questa verità del nostro disprezzo. Bisogna imporre anche alla storia seria Guglielmone e Cecco Beppe.*

Eseguite la Musica futurista di **Pratella.**

Biblioteca del Ginnasio

PAROLE IN LIBERTÀ

ORGANI PIANOFORTI

PAROLE IN LIBERTÀ

1

fr fr fr fr fr fr fr freddo-do-do-d-d-d-d-d-d- *(esercitazioni della Signora febbrimprovvisa al pianoforte del mio corpo sulla breve piccola tastiera dei miei denti)* d-d-d-d-ddddo fr fr fr fr fr freddo -do-do-d-d-

2

Debolezza bianchezza infantilità sorriso-di-roseo + gioia + tenerezza + più fervore *« fuori all'aperto » « aria libera »* freschezza = fiorire fluire fluire fluire-del-sangue fluire gioire gioire fiorire sorriso-di-roseo *(divina musica per le canne sonore-vene dell'organo elettrico del mio corpo fuori-di-malattia sano)*
fluire fiorire gioire flluire del sangue-gioia fiorire fiorire

3

grgrgrgruglu *« beviamo alla tua salute salute »* gl gl gl gr gr gru glu glu *(musica-gioia della mia anima sulla tastiera rossa dei cuori dei miei amici vibranti per le canne sonore delle loro gole)* |_ Applausi clim klem glem glam-glam crlim-lim-lim-lim-lin di bottiglie-bicchieri-spettatori Entusiasmo-baci di bicchieri e bottiglie _|

4

aure-profumi colori veeeeerde colori profumo bianco bianco roseo rosso giallo rosso rosso veeeerde profumi azzurro azzurro *(il sole al pianoforte della natura-primavera con le sue dita-raggi per l'infinita tastiera dei fiori)* azzurro veeerde veeerde rosso |_ Grida entusiasmo ci ci ti ti ti li cirì cirì cirì cilì lì li li ri ri ri ri cirì-cirì-cirì-ci ti ti ti li li li llll rrrrr riiii degli uccelli spettatori-uditori Applausi-batter d'ali ali ali ali ale ale ale _| aure-profumi profumi colori colori veeerde colori colori

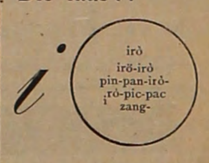
VANN' ANTÒ
FUTURISTA AL FRONTE

PICCOLI POSTI

CARTOLINA PAROLE IN LIBERTÀ

26-3-1916

VzzzvvVVVVvvvvvv pac-pac - vvVVVVvvvvvv Tormenta zzzz zzzzzzZZZzzzz |_ tenente! - pe nen campé qui la fiocca! _| zZZzz |_ pac sssssSSS _| - Butta legna si spegne!! - A è nen! - Scaldaranci 2 - A è neu! - Çóppale! vvvVVVZZZuuuuuuuuuuu |_ tenente - el post sine è blocché! _| Riserva? Caporale manda in due uomini con la pala - Va ben zzZZUUUuuuuuu tac-pum zz zzzzzz ta-taaas-tas Dio fauss! - m zzzuuUUuu campo V LL LL LL zzZZZZUU Tenent - d'enfochen le fusil!!!! - Anche i scud!!!! - (gas asfissianti??) - Fai levare le baionette! - Con fulmini! - Cristo! ZZZZZZZZZZ ha honacca si spac....ch-ch-ca! mett' un murale li li! - picchia! così - zZZZ trac - trac - Tutti a posto - Sergente? Tutt - a è un chi n'ha'n neu cambe, da tri ore - Bravo dimmi il nome - Fallo veni, qui a scaldasse! -
zZZZZZZZZZ a è venù el cafè a è -
Dio faus!!



SSS

basta!

VIERI
FUTURISTA AL FRONTE

SPIRAGLIO FUTURISTA

PAROLE IN LIBERTÀ

Parigi Londra New-York ingranaggiate mostrosamente scolpiscavati di ansia macchine velocità folla raffinatezza tentacoliamoci idilliamate nikelatamente sprofondiamateci ridiosi torride catastrofi profiummate autocontrollo volontà moda eleganza sorriso di una mano di rame tagliata dal polso abbandonata su un canestro di rondinerie futurismo chirurgia Bonnot scardinismo e tutte le immobilità di tutte le intensità di tutti gli acciaî di tutte le pazzie assumendo l'aspetto di sfere sformali balzeranno su per la pista spirale di tutte le voragini rinnovamento totale popoligenî supermuscolismo velocità velocità velocità verso il violentissimo germusichio futuro.

BRUNO CORRA
FUTURISTA

GALLERIA V. E.

PAROLE IN LIBERTÀ

OTTAGONO CAROSELLO
GALLEGGIARE DI RORIDE
BOCCE ELETTRICHE NELLA CIANOSI DELL' OMBRA
SONITI DI COLORI NELLE VETRINE ESPLODENTI
PERGOLATI DI LAMPADINE
20 TROTTEUSES UCCELLATRICI passo elastico guizzo di sorrisi BASALTO DELLA FOLLA

TRAINATA **LE N**

TA ME N TE

crivellio di sguardi razzare di voci enarmoniche sincronate in

OOOOOO HHH

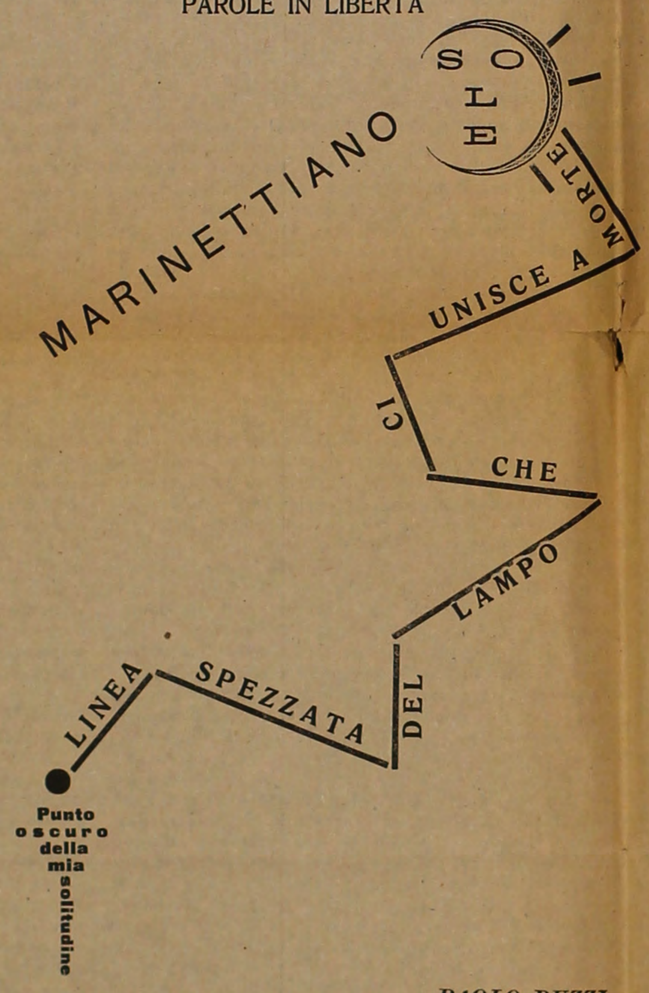
OOOOOOOOHH

gonfiantisi come la gravidanza del mare in tempesta
PALIZZATE DEI VETRI DEI CAFFÈ BIFFI SAVINI biondore di birra liquefazioni di agate topazi rubini smeraldi bitume del caffè nero neve bambagiosa del mélange ISTERIA FOSFORICA DI LUCI PRECIPITATI BENZOINICI DI FUMO FILAMENTI DI FIATI DIPANANTISI FLUIDI DANZANTI MANI VOLTI STRINATI ANEMIZZATI GESTIRE D' ASFITTICI
oh la terrefazione delle mie pupille sento un sussurro spillare nelle vene mi liquefo come una torcia d'ambo i lati
disalveolo il fiume della folla
mi rifugio nel collirio dell' ombra
in una vertigine alare mi levo sulle scogliere delle nubi SCHIUMA L' ASSENZIO DIACCIO DEI VENTI.

ARMANDO MAZZA
FUTURISTA

EQUAZIONE FUTURISTA DI 5° GRADO

PAROLE IN LIBERTÀ



PAOLO BUZZI
FUTURISTA

IL TEATRO SINTETICO

Sconcertazione di stati d'animo

SINTESI TEATRALE

quattro persone vestite diversamente

SCENA BIANCA

1.a	**PERSONA** (*grida con forza*)		666 bilioni	666 milioni	666 mila	666 lire			
2.a	» » »	*insieme*	333 »	333 »	333 »	333 »			
3.a	» »		444 »	444 »	444 »	444 »			
4.a	» »		999 »	999 »	999 »	999 »			
1.a	**PERSONA** (*grida con forza*)		aaa »	aaa »	aaa »	aaa »			
2.a	» »	*insieme*	ttt »	ttt »	ttt »	ttt »			
3.a	» »		sss »	sss »	sss »	sss »			
4.a	» »		uuu »	uuu »	uuu »	uuu »			
1.a	**PERSONA**	*insieme garbatamente*	levarsi il cappello						
2.a	»		guardare ora orologio						
3.a	»		aprire ombrello						
3.a	»		leggere giornale						
1.a	**PERSONA** (*dice con dolore*)	*insieme*	ai ai ai	ai ai ai	ai ai ai				
2.a	» (*dice con piacere*)		si si si	si si si	si si si				
3.a	» (*dice con sveltezza*)		subito	subito	subito				
4.a	» (*dice con forza*)		no no no	no no no	no no no				

Le 4 persone lasciano la scena con velocità a zig zag

BALLA
FUTURISTA

PAROLE

SINTESI TEATRALE

LA FOLLA
UN PORTIERE

Sulla porta di un palazzo governativo: reggia o tribunale, parlamento o borsa. Un Portiere, vecchio, automatico. Di fronte si vede la folla che parla e discute; attesa, dibattito. Oggi la folla ha una volontà irremovibile; un influsso estraneo sussurra qualcosa dalle sue bocche innumerevoli: da tutto sgorga un'irritazione irrefrenabile; nel grigiore dell' aria compressa e nera le pareti di macigno del palazzo trasudano una fatica enorme; mille volontà vi si arenano, vi battono e stramazzano in basso rovinate, abbassate.

La vita della piazza traboccante di conflitto accenna a formare d' intorno un movimento determinato; mille sguardi colpiscono il Portiere che pallido e gallonato sbarra il portone.

LA FOLLA, (da varî punti).
.... e perchè **SONO** anche un....
.... già! e in **CINQUANT'ANNI** non....
.... va là!, **CHE** sei abbastanza....
.... dirgli che **ASPETTI** qualche po'....
.... qui c'è **QUALCOSA** che non va....
.... lo misi **ALLA PORTA** e gli dissi....
.... chi meglio **DI** lui....
.... lo tenne in **UN PALAZZO** per....
.... e tu capisci **CHE** non sta...
.... provare **NON** vuol dire....
.... e non **T'INTERESSA AFFATTO** che....
.... ieri, **OGGI**, domani e....
.... non ne **HO VOGLIA** affatto....
.... e **FINALMENTE** gli dissi....
.... mi disse **DI CONFERIRTI** una....
.... meglio **UNA** che due....
.... Sognare una **META** e poi....
.... se l' hai **RAGGIUNTA**, tieni....
.... c' è una **COSA** riprovevole....
.... non lo **VORRESTI**? dimmi ..
.... c'è da **MORIRE** dal ridere....
.... l'hai tu, **EVVERO**? ebbene....
.... così presto **SEI STANCO?** non va....
.... più di **CINQUANTA** o di....
.... e gli **ANNI** passano....
.... dicono **SEMPRE** una parola....
.... di bene **IN** meglio se....
.... baciare i **PIEDI** al Papa....
.... se ne stanno **SDRAIATI** tutto il....
.... oh! ecco **FINALMENTE** quello....
.... aspettare **PER** dopo non....
.... e sempre! **SEMPRE!** sempre così....

Il Portiere vacilla e cade al suolo colpito da « strano e improvviso malore ».

REMO CHITI
FUTURISTA

La Strage degl'Innocenti

SINTESI TEATRALE

Salotto di un ricco commerciante lombardo — A sinistra bel Presepio, illuminato e carico di frutti invernali — Un pianoforte. — NORA *e* LUCIO *sono due coniugi giovani.*

NORA *(al marito che suona Wagner al pianoforte)* Lucio, smetti quella musica!
LUCIO. Perchè vuol porsi lei alla tastiera, con quel suo eterno Verdi contadino!
NORA. Sai che l'ho adorato, Wagner. Ma ora basta! Ora, meglio il GIURAMENTO della BATTAGLIA DI LEGNANO, che la CAVALCATA DELLE VALCHIRIE!
LUCIO. Hai buon tempo tu! *(Continua a suonare motivi Wagneriani).*
NORA. *(con scatto)* Ti dico finiscila!
(Entrano sette bambini dai due ai nove anni, con dei giocattoli in mano).
DODO. *(con un Pinocchio)* Viva l'albero!
LUCIO. Si dice BAUM!
IOLE *(a Dodo)*. A te il Pinocchio, a me la bambola!
LUCIO. Si dice PUPPE!
IOLF. E Cecchino non ha avuto niente!
LUCIO. Si dice *Fritz, nicht!*
NORA. *(a Lucio)* L'hai proprio voluto, questo maledetto albero! Non bastava il Presepio?
LUCIO. Maledetto anche quello!
NORA. Il Presepio è nostro e latino.... L'Albero ci viene dalla Selva Nera.... Vieni a vedere com'è bello, Giulia! *(Conduce Giulia davanti al Presepio. Gli altri bimbi la seguono).*
GIULIA. *(guardando nel Presepio)* Non si muovono neppure! L'asino non raglia! Questo sì, che fa un bel verso! *(fa ragliare l'asinello).*
LUCIO. Si dice ENGELGESCHREI! *(Torna al pianoforte, e riattacca Wagner).*
RANDOLFINO *(appendendosi alle spalle del babbo)* Suona la piva! Come me!
MATILDINA *(andando vicino al pianoforte)*. Io batto i miei timpani!
GASTONE. Ed io il mio tamburello!
RINO Ed io la mia Chitarra!
LUCIO *(a Rino)*. Si dice *zither!... (fa una toccata allegra di Weber).*
TUTTI I BIMBI *(in girotando)*. Vogliamo ballare!... Che gioia! Che gioia!
Entra una FRAULEIN *pesante, portando con grande sforzo un enorme vaso con piantatoi dentro l'Albero di Natale.*
LUCIO. Oh! Se Dio vuole! L'Albero! Il Presepio non accomoda troppo ai bimbi.... Hanno paura di Re Erode!... *(La* FRAULEIN *sogghigna e si avanza con un passo di parata militare. Si odono, nella strada, urla violentissime di donne e strilli di bimbi in terrore. La* FRAULEIN *lascia piombare il vaso, che ferisce uno dei bambini).*
NORA. I tedeschi! La strage!... La strage!... Li sgozzano! Li sgozzano! *(Indicando i bimbi)* Portali via! *(Afferrandoli convulsa)* Salvali! Nascondili! *(Bacia singhiozzando i bambini. Tutti i giocattoli cadono al suolo, come colpiti.)*

PAOLO BUZZI
FUTURISTA

Biblioteca dell'Archiginnasio

I GIOVANISSIMI FUTURISTI

L'asino è il più evoluto
DEI PASSATISTI
SINTESI TEATRALE

Sulla scena entrano undici uomini che trascinano faticosamente un carro che porta una automobile nuova luccicante impacchettata. Segue un asino legato al carro con uno spago lungo e non teso. L'asino scuote la testa mentre gli uomini sudano nello sforzo.

TRILLUCI
FUTURISTA

Futurismo contro Passatismo
SINTESI TEATRALE

Un sottotenente d'artiglieria (entra in scena guarda gli spettatori col canocchiale e dice) Il nemico?... Il nemico!... Mitraglieri!... *(entrano 5 mitraglieri con 5 mitragliatrici)* Siete pronti?... Punta te!... *(i mitraglieri dispongono i nastri di cartucce e puntano)* F o o o c ! . . . . *(mentre le mani dei mitraglieri fanno l'atto di girare le manovelle, qua e là nella folla scoppiano dei palloncini pieni di un profumo acutissimo. La folla urla spaventata segue un silenzio eloquente. Tutto si risolve nel rumore di mille nasi che aspirano i profumi inebbrianti).*

TRILLUCI
FUTURISTA

I FUNEBRI
SINTESI TEATRALE

Sera d'autunno – Piccola stanza modestamente arredata Nel centro: una tavola rotonda, su di essa un tappeto giallo che scende sino a terra, alcune buste e fogli a margini neri di lutto, stanno qua e là confusamente; un calamaio, alcune penne e un fazzoletto di lutto spiegato vicini ad un grosso mazzo di camelie rosse. Vicino alla tavola, una sedia a braccioli. Tutt'intorno la grossa lampada a gaz illumina ben nettamente gli oggetti. Altre sedie in lunga fila e scomposta fila lungo la parete di sinistra Su alcune stanno grossi mazzi di fiori, su altre alcune lunghissime candele spente. Dalla porta aperta di destra, un rideau nero con bordi dorati, svolazza mosso dal vento che soffia dalla strada per una finestra di sinistra. Dopo alcuni istanti, sotto la finestra passa rumorosamente un carro - alcune voci rauche d'uomini - uno schioccar secco di frusta – Silenzio – (per alcuni attimi).

Un grido acuto dalla porta di destra.

Un soffio impetuoso di vento fa oscillare la fiamma della lampada sino a spegnerla. – Buio –

(dall'interno) Rumore fragoroso di vetri sbattuti a terra.

OTELLO REBECCHI
FUTURISTA

CAFFÈ
SINTESI TEATRALE

Due amanti { LEI (*elegantissima, nervosa*). LUI (*grosse lenti, impacciato*).

LEI (*nervosamente si agita si guarda attorno*).

LUI – Ma cos'hai? Vuoi qualche cosa?

LEI – Nulla, nulla – lasciami in pace.

LUI – (*Dopo breve silenzio*) Andiamo al Teatro.

LEI – (*Non risponde, ma s'agita di più, con maggior nervosismo*).

LUI – (*ancor più dolce*)... Al Cinema? Al San Carlo? Dove vuoi?!..

LEI – (*interrompendo con scatto nervoso*) Basta? Non voglio nulla! Non mi seccare!

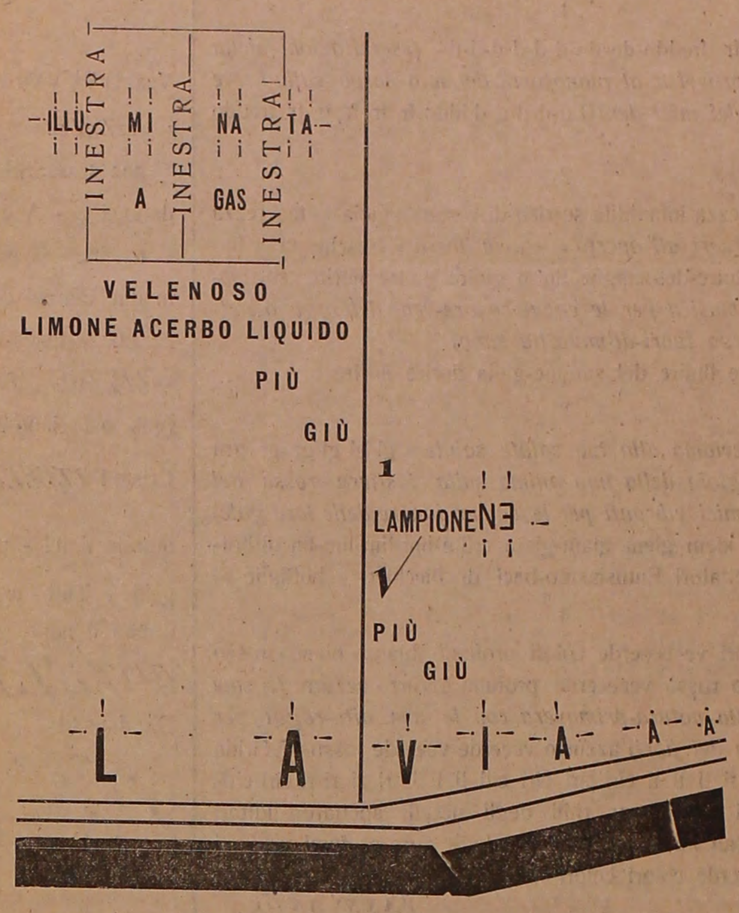
LUI (*dopo un silenzio più lungo del primo*) – Mi tieni il broncio per quelle piume di « paradiso »?

LEI – (*stanca*) Ma finiscila! Basta! (*lungo silenzio*).

LEI - (*come seguendo un suo pensiero – Distrattamente*) **Perchè non sei futurista?**

CARBONELLI
FUTURISTA

ANGOLO VICOLO-NOTTE
PAROLE IN LIBERTÀ



PASQUALINO 13 ANNI
FUTURISTA

SAM DUNN È MORTO
ROMANZO FUTURISTA
di BRUNO CORRA

(seguito primo capitolo)

31 gennaio — Venivo, dopo cena, verso i boulevards. Sboccando dall'Avenue de l'Opéra ho visto Dunn fermo al bivio di Rue de la Paix col Boulevard des Capucines. Ciò mi ha indotto ad una osservazione. Non ricordo di averlo mai veduto fermo, così, in quella sua attitudine di intensa meditazione, *lungo* una strada, ma sempre nel punto d'incrocio di due o più strade. Giurerei che non lo fa a caso. Mi sembra che egli debba sfruttare questi vasti ingorghi di folla fermentanti di strepiti e di colori incanalandoli nel suo spirito. Anche a Londra, un anno e mezzo fa, lo trovavo spessissimo fermo ai crocicchi intorno al Marble Arch o a piazza San Paolo. Poi, mi pare che questa sua predilezione rientri nella tendenza generale del suo spirito a fermarsi con intensità (direi quasi *aggrapparsi*) sopra tutto ciò che è divisione, ramificazione, differenziazione—, non solo nel campo intellettuale e morale, ma anche sul piano della realtà materiale. L'ho sorpreso molte volte a considerare attentamente i grovigli di rami degli alberi lungo i viali e gli intrichi di binari nelle stazioni. Entrando nel suo studio l'ho trovato spesso intento a studiare con una lente lo svolgersi delle radici di alcune piante acquatiche poste in vasi di cristallo. Ricordo poi sempre l'ostinazione implacabile con cui egli faceva e rifaceva a Eva, una rosea irlandese mia cameriera che dovetti licenziare dopo due mesi causa la sua inconcepibile stupidità, certi lunghissimi e complicatissimi elogi sulla sua capigliatura, davvero bella ed abbondante come se la natura avesse profuso in essa tutto ciò che aveva risparmiato nel costruire il cervello. E Sam, con la massima serietà, si fermava sempre quanto più poteva in anticamera per farle omaggio dei suoi raffinati madrigali. Una volta l'ho sentito io dirle che egli avrebbe voluto adorare per tutta la vita quei suoi capelli *allegorici* (?) che rappresentavano uno dei più ammirevoli aneliti di un organismo materiale a dissolversi in un fascio di energie musicali, che forse essi erano il rudimento di un organo per mezzo del quale, quando la secolare tensione dell'umanità fosse riuscita a portarlo a completo sviluppo, prolungandolo sino a raggiungere *oceani di luce madreperlati di musica*, si sarebbe pututo evadere dalla terra assorbiti, attraverso alla voluttà, da un colossale gorgo di vertigini bionde!..... Ed Eva ascoltava *aspettando un pizzicotto*!!

Vero è che poi mi accorsi che anche il pizzicotto c'era stato!

***

Non proseguo nella citazione. In queste poche pagine di diario son già raccolti elementi che rivelano con sufficiente chiarezza l'orientamento spirituale di Sam Dunn. Stravaganze, illogicità di azione, pazzie che derivano dalla sua costante abitudine di distrarre *quasi tutte* le sue energie dall'ambiente in cui si svolge la vita di tutti, per concentrarle in una zona di realtà ancora sconosciuta, nella quale si è costretti a costruirsi passo per passo la strada su cui si cammina. Considerate quale sforzo egli abbia dovuto esercitare: intenso, continuo, accanito, stremante. Veniva costruendo nel buio, *a tentoni*, il ponte di esperimenti che doveva permettergli, in seguito, di incanalare nella nostra realtà energie proprie di un mondo di fenomeni più complessi. E se poi fu in grado di offrire al mondo lo spettacolo della sua potenza irreale, lo potè appunto per il rude lavoro di ricerca compiuto in questo periodo di tempo. Concentrato in una sua totale, disperata tensione verso un caos di possibilità meravigliose che voleva ad ogni costo afferrare e dominare, egli perdeva di vista gli avvenimenti dell'esistenza quotidiana, i problemi della comune vita sociale, i concetti e leggi a cui deve informarsi la nostra attività normale. Così, evenienze materiali comunissime bastavano a sconcertarlo, a travolgerlo, a trascinarlo ad agire nelle più illogiche e più ridicole maniere. Tutti i suoi amici riferiscono di averlo veduto spesse volte tentare *ostinatamente* di passare attraverso una porta senza aprirla. Egli stesso confessava di essersi molte volte alzato da tavola senza mangiare perchè non riusciva a ricordarsi quale *metodo* si debba seguire per far passare le vivande dal piatto alla bocca. Aneddoti simili si raccontano a centinaia. *I fatti della realtà lo interessavano solo in quanto erano sintomi di un sommovimento vitale ancora inesplorato.* Ogni fatto ha radici di idee affondate in un terreno di mistero atomico, stellare. Tutti gli avvenimenti attingono le energie prime necessarie al loro sviluppo da un'atmosfera complessissima che avvolge e compenetra la nostra vita. Oggi, dopo Sam Dunn, solo i più inveterati parrucconi, inguaribilmente prigionieri dei loro laboratori, si ostinano nell'ammirazione fanatica di quelle *eterne ed inoppugnabili* conquiste delle scienze matematiche, fisiche e chimiche che erano tutto l'orgoglio dei nastri padri. È inconcepibile! E pensare che poche diecine d'anni addietro gli uomini si illudevano ancora di *dominare la natura*, superbi delle sciocchezze pretensiose enunciate da Archimede, da Galileo, da Newton, da cento altri poveri cervelli ingolfati nella superstizione puerile delle formule. Ma noi, sentiamo nettamente di vivere in una realtà che ha superato tutto ciò. Dunn non è vissuto invano. E se per noi è tuttora oscuro ciò che a lui fu chiaro, sappiamo però con certezza che una via esiste: la percorreremo sino in fondo. Ogni oggetto, ogni fatto contiene in sè una possibilità di infinite rivelazioni. Chi scriverà la vera storia degli uomini? Chi riuscirà primo a rivelare quale caotica intricatezza di vibrazioni sia alla base di un pensiero? Chi saprà sradicare dal mistero un fatto sociale, una guerra, una rivoluzione per farci vedere da quali abissi e da quali firmamenti fluiscano le correnti che travolgono le folle?

La vera vita di Sam Dunn si è svolta appunto in questo substrato incosciente, dinamitico, inesplorato, sul quale è stratificata la realtà materiale. Chi potrà dirla nella sua interezza? Non io, certo. Egli avrebbe potuto e non ha voluto farlo, Ora, forse, è morto. Ma perchè ho scritto forse? Non illudiamoci. Sam Dunn è morto.

2.

PARIGI IMPAZZITA.

L'incantesimo si diffuse a Parigi nelle prime ore del mattino, il 5 di Giugno. I giorni precedenti eran passati senza il più lieve indizio di novità prossime. La notte avanti ognuno si era coricato, o non si era coricato, con la più abituaria tranquillità. Io, precisamente, mi trovavo fra quelli che non s'eran coricati. Il caldo già estivo mi colava nei nervi una irrequietezza tormentosa. Verso mezzanotte ero salito a Montmartre: avevo cenato al Rat Mort, avevo bevuto al Pigalle e ribevuto al Monico. Donne brutte, e sempre le stesse. Poi, una folla di russi maturi, allegrissimi, invadenti e volgari. Alle cinque del mattino discendevo, stanco e snervato, a piedi, per Rue des Martys. Arrivato ad un centinaio di passi da Notre Dame de Lorette, mi fermai ad osservare *attentamente e con cautela* un cencio bleu che pendeva dalla finestra di un terzo piano. Ricordo che mi ritrassi pian piano dentro il vano di una porta, lasciando sporgere solo la testa. Non avevo nessuna coscienza della ragione che mi spingeva ad agire così stranamente, ma sentivo la necessità di non contrastare una specie di istinto fisico che mi si imponeva dall'interno sempre più deciso, sempre più autonomo, sempre più vitale. Ad un tratto mi avanzai risolutamente sino in mezzo alla via, mi tolsi in tutta fretta la giacca dello smoking, e roteatala più volte alla maniera di una fionda, la scagliai in direzione del cencio bleu: la vidi partire dalla mia mano ad una velocità straordinaria, elevarsi quasi perpendicolarmente senza colpire il punto mirato, perdersi nel cielo in pochi secondi. Appena l'ebbi perduta di vista la finestra dalla quale pendeva il *mio* cencio si spalancò con rumore e una donna che io non conoscevo, protendendosi fuori seminuda, pallida, vibrante, mi gridò in tono minaccioso: « Gian Paolo, se i vostri cerini sono verdi, non dimenticatevi delle più grosse barbabietole ». Io la fissai un istante, sospirai, mi passai una mano sulla fronte, poi mormorai tra me e me « Sia fatta la volontà di eccetera »: e mi avviai di buon passo giù verso il boulevards.

Contemporaneamente tutta Parigi cominciava a fermentare di fantasia: la metropoli di tutte le glorie e di tutti gli orrori sentiva sopra di sè il respiro della più profonda delle rivoluzioni.

Una guardia di città che stazionava sul marciapiede al principio di rue Laffitte, fu vista gettare in aria il berretto e partire velocemente saltellando sui due piedi come un passero. Un giovanotto vestito da operaio che svoltava dal Boulevard de Strasbourg in rue Saint Merry, si sentì offeso dal fatto che un vecchio signore, *incontrandolo proprio sull'angolo, non si fosse almeno lisciata la barba:* lo rincorse e lo investì con un torrente d'ingiurie a cui l'altro rispose *con aria paterna* intonando a gran voce la Marsigliese. Una dozzina di vetturini che se ne stavano fermi, allineati in piazza della Repubblica, slanciarono i loro cavalli a corsa sfrenata nello stesso istante in direzioni diverse. Un venditore di cavoli alle Halles, salito in piedi sul suo banco, declamo tra l'ammirazione dei colleghi e delle avventrici più mattiniere, uno squarcio dell'*Ode per il ritorno delle ceneri di Napoleone* di Victor Hugo, il *Bateau Ivre* di Rimbaud, e il *Ditirambo screziato* di Andrew Solt. Il fogliame di uno dei grandi alberi del viale di destra dell'Avenue des Champs Elysés, mutò di colpo il suo bel verde in un color viola intensissimo, accecante, quasi fosforescente. Un mulo, coi piedi fissati su quattro pattini, fu visto filare a una velocità pericolosa sulla strada che porta alla dogana di Bercy. Uno chauffeur entrò con l'automobile in un bar di rue Lafayette. Un piccolo uccello dalle piume verdi, gialle [illegible] cipitò dentro la bocca di uno spazzino che sbadigliava: non fu facile estrarnelo, per poco l'uomo non soffocò. Sotto i portici di rue de Rivoli, si abbattevano a intervalli ventate rabbiose e disordinate. In rue de la Paix tutte le botteghe di gioielleri si spalancarono nello stesso istante, tutti gli oggetti preziosi ne uscirono, si raggrupparono in un unico sciame sfolgorante e sonoro, volarono risolutamente fin sopra il giardino delle Tuileries, discesero un momento a tuffarsi tutti insieme nella grande vasca, risalirono, tornarono alla loro via aristocratica, si divisero, rientrarono nei proprî negozi, ognuno al suo posto, con precisione. Il prefetto di polizia, sig. R., uscì a passeggiare completamente nudo, dando il braccio alla sua signora ugualmente abbigliata, starnutando ad ogni minuto infreddato dalla frescura mattutina. Al giardino zoologico tutti i serpenti morirono. Pochi centimetri cubi d'acqua rimasti nel piccolo incavo di un sasso davanti al Grand Palais, furono agitati durante alcuni minuti da un minuscolo gorgo; cessato il movimento, si iniziò una vivace evaporazione color madreperla dalla quale usciva, sempre più intenso, un fascio orchestrale di squilli sonorissimi che furono uditi sino a due chilometri di distanza: il fenomeno durò quasi quindici minuti, sino a che l'acqua non fu tutta evaporata. Il Pavillon d'Armenonville, famoso ristorante di lusso al Bosco di Boulogne, sparì: al posto dove esso sorgeva si formò un abisso profondo trecento metri circa, ripidissimo, tappezzato di un velo di cristallo verdechiaro che ne copriva interamente le pareti eccettuato un piccolo quadrato di appena dieci centimetri di lato, posto quasi al fondo, sul quale si elevava una minuscola riproduzione del detto padiglione, interamente costruita in metallo nichelato e in vetro. Il Presidente dei Ministri diramò una circolare telegrafica ai suoi colleghi, invitandoli a riunirsi d'urgenza « *per deliberare* — diceva l'invito — *sull'esatto significato della parola: piccione, in vista del voto di fiducia da chiedersi alla Camera* »; si dice anche che la circolare contenesse altre frasi niente affatto ministeriali, che è bene non divulgare per discrezione, sebbene a Parigi tutti le conoscano. La notissima attrice Marthe Desclay, uscì dalla sua abitazione di rue Banville, in peignoir, pantofole e cuffia di seta, portata a cavalcioni sulle spalle dal venerando conte di Santenai, vicepresidente del Senato e membro dell'Accademia. Dodici oche, in fila, percorrevano solennemente l'Avenue de l'Opéra. Da tutte le case di Parigi, come obbedendo a una parola d'ordine, fiumane di persone di ogni genere si riversavano nelle strade per dirigersi prestamente verso la grande arteria dei boulevards. Al Quartiere Latino, in meno di mezz'ora si formò un corteo di forse cinquantamila persone le quali portavano tutte la giacca rovesciata; alla testa della colonna, che avanzava ordinatamente verso la Senna e Piazza della Concordia, caracollava, montato sopra un magnifico sauro, il leader della sinistra democratica, Alfredo Monceau, — il quale a tratti, senza fermarsi, si rivolgeva verso l'enorme folla che lo seguiva e gridava a squarciagola, in un falsetto acutissimo: « Avanti, figli di Dio, conquistatemi un Avana! », ed era allora la volta dello sterminato corteo, che, in un coro immenso, intonava con entusiastica intensità una certa canzonaccia da cabaret la quale aveva per ritornello: « oh! pauv' madame Durand, - oh! pauv' madame Durand ». Dalle stazioni del Métro prossime al centro si riversava un fiotto ininterrotto di folla. Un vecchio signore panciuto, al cui occhiello figurava il nastrino della Legion d'onore, sboccò da rue Montmartre ansimante, a passo di corsa, capitanando un forte battaglione di donnine molto allegre e poco vestite. Le fedine del signor Ulm, ambasciatore svedese presso la Repubblica, si allungarono, in pochi secondi, di forse più che un metro. Piazza degli Invalidi era gremita di una folla immobile, tacita, attonita, oppressa da una aspettazione religiosa. Tutti gli alberi della foresta di Fontainbleau scomparvero istantaneamente, come se la terra li avesse riassorbiti; nello stesso tempo, con un crepitio assordante, la torre Eiffel *germogliò* come un arbusto, dalla base alla vetta: il ferro si scosse, vibrò, si spaccò, cacciò fuori a centinaia rami immensi, dai quali uscirono a gruppi foglie di metallo, raccolte a ventaglio intorno a fiori dorati, argentati e nichelati. E folla, folla, folla; le vie accalcate e le piazze scoppianti; immobilità e fughe, movimenti vorticosi e ritmi marziali; una metropoli sinfonizzata. Un cane, un piccolo cane da signora non più lungo di venti centimetri, da una finestra dell'Hotel Ritz balzò sulla vetta della colonna Vendôme. Una gardenia scoppiò come una polveriera, uccidendo un gran numero di persone, ma lasciando illeso il giovane elegantissimo che la portava all'occhiello dello smoking. Ore memorabili: la realtà si dibatteva col furore pauroso di un organismo che sta per morire o per rinnovarsi attraverso una crisi febbrile. Due mostruosi asparagi, più alti di un uomo, nacquero in cinque secondi sotto l'Arco dell'Etoile. Le lastre di marmo dei marciapiedi esalavano un soave profumo di rosa. La materia respirava e fantasticava. Due o tre volte si sentì il suolo ondeggiare leggermente come se stesse per liquefarsi. L'acqua della Senna non [illegible] era piena di sorprese: calma e chiara in alcuni luoghi, soffocante vorticosa e torbida altrove. Al giardino del Lussembugo, la famosa statua di Victor Hugo modellata da Rodin, fu bersagliata durante ore ed ore da una pioggia di ova fresche le quali sembra provenissero da un punto dell'orizzonte situato a sud-sud-est: le si vedevano arrivare di lontanissimo, a gruppi, ad un'altezza di un centinaio di metri circa, navigando pian piano nell'atmosfera fin sopra al celebre marmo; poi, dopo un istante di immobilità, si scagliavano giù con tale violenza da spruzzare abbondantemente alcuni salici piangenti distanti venti o trenta passi, e forse anche più. Una macchina da caffè sistema Régent, posta sul banco di un bar vicino all'hotel Lutetia, cominciò ad agire da sola precipitosamente: senza che nessuno vi introducesse più un sol grammo di polvere nè una sola goccia d'acqua, allagò di ottimo caffè bollente le due stanzette del bar e un considerevole tratto di strada, fuori. Da tutte le insegne di negozi, da tutte le affiches, da tutte le tabelle indicanti i nomi delle vie, da tutte le diciture scolpite sui monumenti, scomparvero, senza che ne rimanesse la più piccola traccia, tutti gli *r*. Verso mezzogiorno, Parigi non era più che un colossale vortice di energie capricciose. Una moltitudine di quattro milioni di persone vi si agitava incompostamente. Questo enorme ribollimento di folla aveva la sua spina dorsale in una corrente nettamente disegnata da un movimento sempre più continuo e serrato, il quale, partendo dalla Bastiglia e attraversando piazza della Concordia, andava a sperdersi oltre la porta Maillot. A mezzogiorno il Bosco di Boulogne era rigurgitante. L'ippodromo di Longchamps presentava un colpo d'occhio eccezzionale. La marchesa Duvernoy, dalla terrazza del suo palazzo, nell'Avenue du Bois, si divertiva pazzamente a scagliare sassate contro la folla che sfilava: chi veniva colpito, senza curarsi del dolore, levava in aria la mano destra, la teneva alzata per qualche secondo, in silenzio, poi la riabbassava, con semplicità, continuando a camminare. A mezzogiorno e un quarto preciso, quella favolosa colonna umana che marciava, compatta e *fatale*, tra la Bastiglia e il Bosco, si arrestò di colpo, da una estremità all'altra, nello stesso momento; vi fu un istante di silenzio, formidabile, grave, — una di quelle vaste sospensioni che alleggeriscono e dilatano lo spazio in cui deve prodursi una *rivelazione*; si sentì nell'atmosfera immobilizzata la *pressione* di un lontano avvenimento *alzato come un pugno*, minaccioso; e allora quelle centinaia di migliaia di persone, con un accordo prodigioso di tempo, di gesto e di attitudine, trassero tutte di tasca il fazzoletto e si soffiarono il naso, con fragore; il rumore si elevò con solennità nell'aria scottante del meriggio, simile a un muggito, enorme, mastodontico, esagerato, ma con qualche cosa di molle, di flebile, di frangiato, non appena l'ultimo eco ne fu spenta, il sacrofago in cui stavan rinchiuse le ceneri di Napoleone (quasichè quel bizzarro squillo avesse risvegliato nelle gloriose spoglie una volontà di nuove battaglie) con un balzo tigresco si sradicò dalle sue dbasi i granito, sfondò con un sol colpo la soprastante cupola, si slanciò a volo, si allontanò nell'infinito con sempre crescente velocità, si perse; quando fu completamente sparito, il corteo si rimise in marcia. In marcia, verso dove? E con quale scopo? Nessuno lo sapeva, ma tutti andavano. Andavano anche, in ranghi disciplinatissimi tutti i letti degli ospedali di Parigi, trasportando i loro malati verso quel qualche cosa che nessuno conosceva ma che tutti aspettavano. Certo nessuna rivoluzione, nessun trionfo, nessun avvenimento storico offrì mai lo spettacolo, immensamente significativo, di un'intera popolazione la quale va, concorde, convinta e decisa verso un fine ignoto. In mezzo al delirio di fenomeni imprevedibili che schiumeggiava su Parigi, quattro milioni di cervelli andavano sempre più fondendosi in una sola aspettazione. Un esercito colossale muoveva a una conquista indefinita, ma, tutto concorreva a farlo supporre, *supremamente importante per i destini dell'umanità*. Se ne giudichi: alle cinque e diciassette minuti del pomeriggio del giorno cinque di giugno dell'anno millenovecentocinquantadue, quattro milioni di esseri umani, dopo avere, per dodici e più ore, agito nella maniera più pazza che sia dato di immaginare, sentirono ad un tratto, tutti contemporaneamente, uscire dai loro petti un grido *che era lo scopo, che era il culmine* della frenetica vertigine dalla quale eran stati trascinati, — e questo grido fantastico lanciò verso il cielo e verso la gloria, per cinque volte di seguito, due parole, un nome: « **Sam Dunn! Sam Dunn! Sam Dunn! Sam Dunn! Sam Dunn!** ».

BRUNO CORRA
FUTURISTA

(Continua)

Gerente responsabile FEDERIGO QUERCI

STABILIMENTI GRAFICI M. MARTINI
PRATO (Toscana)
Lito-Tipografia Pratese E. Bruschi - Via Datini - Telef. 122
Tipografia Succ. Vestri R° Orfanotrofio Magnolfi - Telef. 61

Biblioteca dell'Archiginnasio